

# IL CADETTO DI FAMIGLIA



5

1. 2. 3.

73830

IL

(3)

# CADETTO DI FAMIGLIA

ROMANZO

DI

ALESSANDRO DE LAVERGNE

1.<sup>a</sup> versione italiana

PER

Errico Scà

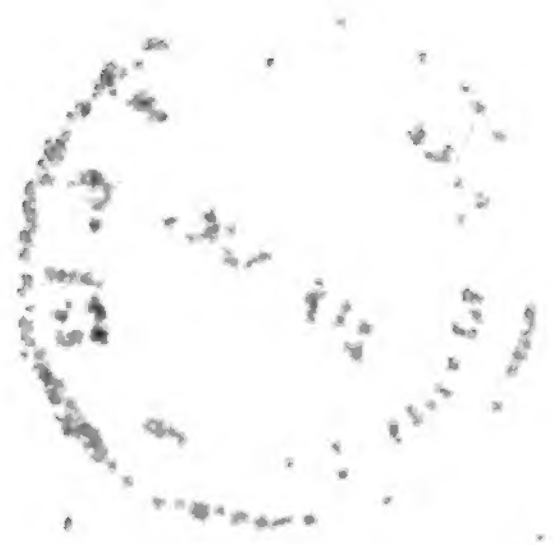
VOL. III.



NAPOLI

PRESSO ERRICO MAZZARELLI

1858



---

**Stabil. Tipografico Delle Belle Arti,**

## Continuazione del capitolo XI.

Parliamo ora del nostro eroe , cioè del secondogenito della famiglia de'Beuvron-Haute-roche.

Antonio avea trovato nel seminario di San Sulpicio un'asilo dove lo strepito degli avvenimenti politici, di cui il nostro paese era il teatro, poteva bene in qualche modo penetrare, ma dove non si restò meno al coperto di tutte le vicissitudini , che furono di funeste conseguenze a diverse persone. Egli cercava obbliare nel silenzio e nella pace di questo asilo quasi claustrale , le tumultuose emozioni

delle quali l'anima sua era stata in preda, dopo il giorno del fatale incontro di una bella duchessa e di una lupa furiosa in una gola de' monti Dore.

Non è a dire per questo che fosse pervenuto completamente al suo termine, da poichè quelli che non hanno conosciuto l'amore, che non l'hanno gustato giammai, si guariscono certo più sollecitamente di colui che ravvisa la indegnità nella persona amata. Tuttavia conviene aggiungere che quel sentimento, quella malattia se si vuole, che aveva ispirata ad Antonio una vocazione alla quale credeva sentirsi precedentemente poco disposto, aveva perduto il suo carattere acuto per passare ad uno stato cronico.

Il nostro eroe era sempre malinconico, ma profondamente rassegnato alla sorte, e non fu senza una certa gioia che apprese i suoi superiori ecclesiastici essere disposti a conferirgli la tonsura, e gli ordini minori perciocchè così doveva ingrandirsi ancora più la barriera che lo separava dal mondo; fintanto che questa barriera fosse divenuta, mercè la pretura completamente infrangibile.

Fedele osservatore dei doveri di famiglia come di religione, aveva cura di scrivere

al padre in certe epoche solenni, ma costui non gli rispondeva giammai direttamente. Faceva capo ordinariamente dell' intervento del figlio primogenito, o del direttore del seminario. Questo rigore paterno che traeva la origine negli avvenimenti di un passato di già molto lontano ed in quelle tradizioni oggidì quasi completamente scacciate in tutto il territorio della Francia, non aveva potuto, si comprende facilmente, che esacerbarsi ancora più sotto l'influenza delle doglianze dirette al marchese, allorchè Enguerrando aveva preso nel seminario, il posto del suo fratello secondogenito. Il sig. di Beuyron-Hauteroche d'altronde ignorava sempre la temporanea sostituzione che aveva avuto luogo tra i due suoi figliuoli, ed è probabile che un atto così audace di disobbedienza alla volontà paterna, l'avrebbe ancora più vivamente indispettito contro di Antonio, che i torti stessi di cui era stato indebitamente accusato.

Ritorniamo ora ad Enguerrando.

Una volta pervenuto al grado di brigadiere tra le guardie del corpo, dotato come era di una figura elegante, e di un umore gioioso, giovane, ben fatto con un nome se non illustre almeno distintissimo, si trovò slanciato nel

mondo con tutt'i possibili requisiti per ottenere dei grandi successi.

Sventuratamente debuttò nella vita parigina in una di quell' epoche seducenti per ogni genere ove il carattere immensamente effeminato attraeva tutti, di guisa che vi avrebbe voluto dello sforzo per non lasciarsi trasportare dalla corrente. Il lusso che era stato per poco abbattuto dallo strepito delle battaglie, si risvegliò con una specie di furia al termine della restaurazione. I giovani gentiluomini, di cui la infanzia era stata cullata col racconto delle feste solenni, della vecchia monarchia; e delle prodezze di galanteria e di magnificenza de' loro predecessori sembravano darsi a tutt'uomo per mostrarsi degni eredi de' loro vizi più brillanti. Vi fu in quest'epoca nella società francese una trasformazione in cui i vecchi riconobbero le loro rimembranze. La bravura e l'insociabilità, che si erano deplorate sotto l'impero in tutt'i campi di battaglia di Europa, si trovarono trasportati nell'augusto campo chiuso di frivoli combattimenti particolari. La economia severa, le abitudini quasi frugali che erano state il carattere specifico dei costumi dei nostri maggiori, cominciarono in questo secolo a dar luo-

go a delle prodigalità rovinose, ed alla più larga soddisfazione data ai piaceri materiali. Ben presto venne un momento in cui tutta la gioventù parigina rassomigliò ad una truppa di marinari e di soldati i quali dopo le fatiche e le privazioni senza numero d'una lunga e penosa battaglia, si liberino momentaneamente dal gioco della disciplina e si gettino in una gran città a dar l'assalto a tutt'i piaceri.

Non è quindi a meravigliarsi se Enguerando, predisposto com'era naturalmente, a tutte le dissipazioni, si trovò, un bel giorno uno de' corifei del nuovo regime. Ebbe ben presto rinomanza per la sua audacia al gioco, e presso le donne, dappoichè praticava sempre col medesimo fervore, la regola de' rudimenti di *Lhomond* la sola che avesse ritenuta tra le lezioni del suo istitutore: *audaces fortuna juvat*, ma la fortuna che è molto capricciosa, gli rese in ricambio di questa audacia molti debiti, e più di un duello; ma egli non era uomo a scoraggiarsi per un poco di carta scritta, o molto meno per un braccio fracassato.

Daltronde vi bisognava niente meno che il ricordo de' servigi renduti dalla famiglia, e la sua devozione personale, provata nei

*Cento Giorni*, per salvarlo dalle funeste conseguenze che lo scandalo delle sue imprese arrischiate, produceva fin nella caserma delle guardie del corpo. Solamente i creditori che non erano tocchi affatto da tali considerazioni, si mostravano in generale, assai più ficalcitranti che il suo capo militare.

Nel principio Enguerrando avea trovato un utile ausiliario nella persona del suo parente il commendatore di Vaux-Chaussade che aveva preso a volergli molto bene, e gli aveva aperta la borsa con una certa liberalità in qualche critica circostanza. Ma la liberalità degli zii, dei genitori, istessi, à sventuratamente un limite. A lungo andare il commendatore lasciò dall'adempiere quell'ufficio che la mitologia attribuisce alle Danaidi, e come passava la maggior parte del tempo nel castello d'Alvergna, sopra i confini di Peiy de-Dome e di Cantal, gli riusciva facilissimo fare il sordo, senza punto curarsi delle incessanti sollecitazioni del birbetto di suo nipote.

Il Cavaliere di Saint-Andèol si era costituito il Pilade, l'Acate del collega il brigadiere delle guardie, benchè la sua età lo avesse chiamato piuttosto ad adempiere l'incarico di Mentore presso il giovane ed impru-

dente Telemaco. Egli non guadagnava una partita senza di lui, non si negoziava in piazza un sol biglietto firmato Beuvron Hân-teroché senza che vi si vedesse disteso fraternamente al fianco, di questo vocabolo poco in credito, la firma ed il segno di Saint Andèol il giovane.

Enguerrando con la sua viva intelligenza, inventava ogni specie di pensate, e ne lasciava poi la esecuzione al suo giovane amico come scherzevolmente soleva chiamarlo. Era questi il braccio, di cui quegli era l'anima che lo faceva muovere. Era questi l'ombra di cui l'altro era il corpo. Da poichè all'infuori delle ore di servizio i due brigadieri erano inseparabili. Non si poteva vedere delineare il grazioso profilo dell'uno senza scorgervi ben presto il lungo e quadrato viso dell'altro. Se Enguerrando giuocava Saint Andèol stava a fianco, scommetteva per lui e lo consigliava. Se aveva un duello egli era il suo primo testimonio, se vi era un appuntamento amoroso, Saint-Androl faceva la sentinella ed all'uopo serviva di bassa scala. La alta di costui statura lo rendeva grandemente adattato a quest'ultima funzione.

Tale era la situazione delle cose al momento

che noi riprendiamo il corso del nostro racconto, nell'està del 1816. Un bel mattino Enguerrando di Beuvron, ed il suo amico Saint-Andèol il giovane, che facevano casa insieme per tutte le specie di motivi, di cui è facile rendersene ragione, stavano seduti l'uno di rincontro all'altro fumando a meglio a meglio, e contemplando ed intervalli con uno sguardo pensoso gli spirali di fumo che uscivano alternativamente dalle loro labbra, e dai loro sigari. Enguerrando ruppe pel primo il silenzio.

— Ebbene ! gridò ! dopo tutt'i sigari che ài consumati questa mattina, mi sembra che avresti dovuto immaginare qualche cosa. Parla, qual mezzo ài rinvenuto per sbarazzarci di questa maledetta lettera di cambio, che abbiamo avuto la debolezza di sottoscrivere a questo miserabile usuraio ?

— A fè mia ! rispose Saint-Andèol mettendo un profondo sospiro, non sò trovare assolutamente un mezzo per pagare una lettera di cambio di ventimila franchi, con zero. In primo luogo non sono un molto profondo matematico per tali cose, e poi questo non è affare mio ; tu sei il primogenito della

famiglia. A te la invenzione! a me semplice secondogenito, la esecuzione.

— Parli bene dal canto tuo, mio giovane amico. Sai che è qualche tempo che mi son dato totalmente a smaltire invenzioni, co- sicchè ora il mio cervello è a secco? Avessi almeno questo maledetto usuraio una figlia a maritare, ti proporrei sposarla per avere la quietanza; ma questo mariuolo non tiene figlie a quel che sembra.

— Ciò grida vendetta, ma tu dimentichi d'altronde, camerata cho io non ò alcuna vocazione pel matrimonio. I secondogeniti di famiglia, non debbono maritarsi. Spetta a' primogeniti una tal cura.

— Mi viene un'idea, se andassi ad attaccar briga con questo gaglioffo?

— E poi? .... ti lusinghi per avventura di distruggere la lettera di cambio tagliandogli le due orecchie?

— Che semplicione, che giovanotto che sei mio povero Saint-Andèol! Non vedi tu che al momento che vado a provocarlo, tu prendi immediatamente le sue difese? Noi ci batteremo entrambi, io mi lascerò disarmare, ferire se occorre, se lo vuoi, e nella riconoscenza che deve aver per te, il nostro

uomo che sa che tu tieni addosso la lettera di cambio, s' affretterà a bruciarla.

— Ciò è molto bene immaginato, camerata, ma è pur molto inverisimile.

— Può darsi che abbi ragione. Evvia decisamente sono assai bestia questa mattina. Si vede bene che vengo a cambiare le mie idee con le tue. Bisogna assolutamente rassegnarci a subire tutte le conseguenze di un protesto.

— Ciò è facile a dirsi, ma il re à dichiarato che sarebbe inesorabile per i debiti delle guardie. Tu non l' ignori camerata, ed il meno che possa sopraggiungerci l' è di essere incarcerati. Oh che sarà bello a vedere un brigadiere ed un foriere della compagnia del Lussemburgo condotti a S. Pelagia !

— Che vedovanza all' Opera ! Le giovanette ballerine sono capaci di prendere il nero. Il che sarà comico, che ne dici ?

— Tu trovi in tutte le cose materia per scherzare.

— E non è molto meglio che piangere, mio giovane amico ?

— D' accordo camerata, d' accordo. O'presso delle informazioni su Santa Pelagia, e pare che la dimora colà non sia molto, molto male.

La sciampagna è di assai buona qualità e la società del pari. Solamente si lasciano desiderare i sigari. Per dippiù sarà un saggio che faremo, e scommetto che sarà tra poco.

— Ah! non si parli di scommessa quando non si à la possa per offrire.

— Sì bene che ce l'ò? Mi resta una superba collezione di pippe.

— Sulla quale non ài trovato l'impresito nemmeno di due *pistole*.

— È perchè stiamo in un tempo straniero alla scienza del fumo.

— Che vuoi mio povero Saint-Andèol! ecco come va il mondo! Se tu morissi, le tue pippe acquisterebbero immediatamente un gran valore, e le donne ti eleverebbero una statua.

— Io nol voglio già.

— E fai bene. Ed io tanto meno. Bisogna dunque consolarci nel pensare che il buon Dio, il quale dona il pasto a' piccoli uccelli, ispirerà a qualche *oste*, non meno valente che accreditato, il buon pensiero di aprirci un largo credito nel suo stabilimento, e che dall' altro lato, il mio carissimo zio è parente il commendatore di Vaux-Chaussade, interito dalla magnifica lettera da me diretta gli la settimana passata, consentirà a pagare que-

sta lettera di cambio. Io gli ò promesso che questa sarebbe stata l'ultima, e son uomo di attenergli la promessa.

— Così sia.

A quel momento fu picchiata la porta dell'appartamento.

— Tè! disse Enguerrando; sarà forse la risposta che viene a portarmi il fattore. Perché il cameriere non v'ad aprire?

— Dimentichi, riprese il foriero, che dovendo esser pagato del suo salario si è dimesso dal suo impiego?

— È vero, bisogna dunque andare ad aprire da se stesso. Ciò è umiliante per due gentiluomini quali noi siamo in generale, e particolarmente per un brigadiere ed un foriere della compagnia del Lussemburgo.

— Per dinci! ripetè Saint-Andèol tu ài ragione come primogenito di famiglia; ma un secondogenito non guarda così pel sottile. Vado ad aprire io stesso.

— Fermati sventurato, se fosse anche un creditore!....

— Ouf! non vi mancherebbe che questo.

— In questo frattempo fu suonato nuovamente con più forza gridando dal di fuori.

— Aprite dunque!

— Mi sembra che riconosca questa voce , disse Enguerrando. Alla fin fine, s'egli è un creditore noi siamo due contro uno. Lo getteremo dalla finestra.

Saint-Andèol corse alla porta ed avendola aperta, rinculò di sorpresa , nel riconoscere nel nuovo venuto il suo antico allievo Antonio.

— Teh ! è l'abate gridò : Buon giorno abate !

— Sì, miei buoni amici, sono io stesso, riprese Antonio abbracciando successivamente il brigadiere ed il foriero; ma ve lo chieggo in grazia , non mi date più un titolo di cui non son degno , e che non mi dovrà più appartenere.

— È meglio così !

— Esco dal seminario; e questa volta spero bene che sia per sempre.

— Ch'è dunque avvenuto ? raccontaci presto.

— Lo volete? Ebbene , sia ; ascoltate mi dunque e compiangetemi. Dopo di avere ricevuto gli ordini minori, io mi disponeva il più solennemente che poteva a seguitare la carriera, che è stata fin da tempo immemorabile, l'attributo de' secondogeniti della casa dei Beuvron-Haut eroche, allorchè ieri, nella oc-

casione di un sermone che doveva essere predicato a San Sulpicio da uno de' nostri più celebri predicatori, fui destinato dal mio superiore ecclesiastico a fare la questua. Mi vedeva vestito del camice e della cotta, e percorreva le file de' fedeli, con la mia borsa in mano, preceduto dal bidello che faceva risuonare la sua alabarda su' quadroni della Chiesa. Aveva di già adempito alla metà del mio ufficio, allorchè avvicinandomi alla balaustra che separa il coro dalla nave, scorsi..... ( un momento credetti che la non fosse che una visione del mio cervello guasto ) scorsi quella giovanetta che voi sapete, quella che incontrai sul monte Dore, che rinvenni una sera allo spettacolo della corte, e che dopo..... Che debbo dirvi dippiù?.... A quell' aspetto non fui più padrone di me, sentii il sangue affluirmi al cuore, come se avesse voluto affogarmi. Non so quale nube, passò dinanzi ai miei occhi, le dita tremanti si distesero e lasciai cadere la borsa che teneva fra le mani, spargendosi d'intorno sul pavimento tutte le offerte che aveva raccolte. Lascio pensare a voi quale scandalo ne seguì. Ignoro veramente che cosa fosse avvenuto in seguito; dappoichè me ne fuggii sollecitamente per nascondere

il mio turbamento agli occhi di tutti, ma ò inteso incessantemente d'allora susurrarmi alle orecchie mille rumori che mi coprono di onta e di confusione. Vidi però colei, mirando la mia sconvenienza con uno sguardo pieno d'ironia, e non per tanto mi sembrò che giammai mi fosse apparita più bella, e che giammai avessi risentita più vivamente l'affetto di questa passione insensata che colei mi aveva ispirata.

Questa mattina il superiore del seminario mi à fatto chiamare, non gli ò nascosto niente della situazione dell'anima mia. Egli à avuto pietà di me.

— Giovanetto, mi à detto, con tali disposizioni, voi non potete continuare ad abbracciare la pretura; e poichè è bastata la vista di quella giovanetta, dopo una sì lunga assenza, per sconvolgervi a tal punto, io non voglio che vi esponiate a tutte le conseguenze di sostare in una vocazione sventuratamente molto compromessa oggi giorno. A cominciare da questo momento non fate più parte di questa santa casa, scriverò al vostro rispettabile padre per prepararlo alla meglio ad un cambiamento di stato, che io stimo indispensabile per voi, e spero che non insi-

sterà di vantaggio a farvi entrare negli ordini sacri perchè il vostro posto non può essere più tra i leviti del Signore.

—Dopo di che il superiore mi à abbracciato, ci siamo separati, ò fatto il mio bagaglio, ò mandato a cercare una vettura, ed eccomi qui. Io vengo fratello mio a domandarti ospitalità.

— Giungi a proposito, mio povero Antonio! disse Enguerrando. Fortunatamente che non sei abituato nel seminario ad una esistenza da satrapo, nè a' banchetti alla Baldassarre; io conosco queste cose; E perciò che noi faremo tutti e tre buon viso all'infortunio, divideremo finchè vi sarà che dividere, e braveremo i creditori.

— Egli farà come noi, riprese sentenziosamente il foriero, fumerà, il fumo starà invece del bere e del mangiare. E quando non vi saranno più sigari fumerà la pipa.

— Ecco una filosofia! esclamò Enguerrando, che io non comprendo. E un dire che sono le guardie del corpo che la imparano ài seminaristi!.... ciò è magnifico, parola d'onore! Ah! sul proposito mio caro Antonio, suppongo che attualmente sii perfettamente al

corrente del nome e della posizione sociale della donna de' tuoi pensieri.

— Certamente.

— Ebbene! iniziaci a questo gran segreto!

— Oh! no, giammai! piuttosto morire!

— Pestel! sai tu mio caro, che morto Amodigidi Gaula, non vi è stato un più riservato giovane dopo di te? Oh! noi non siamo di questo calibro tra le guardie del corpo, e Saint-Andéol istesso quando à ben fumato, dice a chiunque vuol sapere il nome della sua innamorata. Non è così mio giovane amico?

Il foriero s'inchinò gravemente, lanciando una sbuffata di fumo, da poi chè non era uomo da lasciare il sigaro.

— E tu, fratello, riprese Antonio con una marcata espressione, ài presa ancora la stessa abitudine?

— Oh! io non ò bisogno di fumare per questo; e per di più, a che è buono il tacere su tal proposito. Le nostre signore prendono tanta cura esse stesse di far conoscere la loro preferenza, che ci salvano dal pericolo di passare per indiscreti.

— Non posso credere che tutte le femmine agissero così, perchè vi ànno alcune alle quali il rango, in difitto del pudore, che

anno perduto, impone una certa riservatezza.

— E vvia a dunque! sotto un tale aspetto, una femminuccia vale quanto una duchessa, e viceverso. Ma non m'inganno la femminuccia vale di più se è giovane ed è bella.

— Una duchessa! riprese Antonio cercando dissimulare la forte emozione che impadronivasi di lui. Ah! in effetti ... io mi ricordo ... allorchè sono andato a prendere il tuo posto nel seminario; tu eri amante di una duchessa... la duchessa di Langeron, io credo.

— Per dinci! che memoria! E sarà vero giacchè tu lo dici, ma è trascorso già tanto tempo, uno, due anni, che so io?

— Così chè quell' amore non esiste più?

— Ah! ecco una straordinaria interrogazione, quello che io so solamente, è che s'ignora cosa se ne sia fatta quella bella duchessa di Langeron.

— Veramente? gridò Antonio anelante.

— Nò a fè mia. Ella disparve un bel mattino dalla corte insieme col vecchio marito. L'aurora si à tratto seco Titone, come in non so quale quadro; e non ne è inteso più a parlare:

— Antonio sospirò fortemente come uo-

mo a cui si venga a strappare un chiodo che aveva ficcato nel petto.

— Quando ti ho detto che non ne aveva più inteso parlare, riprese Enguerrando, mi sono ingannato: mi è avvenuto sul proposito un'avventura di cui riderei di tutto cuore, se non fossi un uomo indebitato. Ci ài avuto anche la tua parte in quell'avventura, mio giovane amico? aggiunse il brigadiere scuotendo Saint-Andèol.

— Può darsi, rispose flemmaticamente il foriero tra due sbuffate di fumo.

— Ebbene, tu mi rettificherai in caso che errassi. Figurati dunque mio caro Antonio che un giorno, non mi ricordo quale, era andato in compagnia di Saint Andèol, che vedi quì presente a fare una visita ad una ballerina dell'Accademia reale di musica che m'era sembrato avermi distinto nel palco ove era solito piazzarmi pe' balli. Fummi introdotti nel gabinetto della bella da una piccola cameriera dalla cera furbetta, che attirò di un subito la mia attenzione, tanto più che ella mi guardava con certi occhi... Ti ricordi tu di quelli occhi là, non è così mio giovane amico? Non mi giova mio caro Antonio di raccontarti la mia visita alla ballerina per la for-

tissima ragione che io non ne ò conservato il menomo ricordo. Solo come noi uscimmo, Saint Andèol, ed io, trovammo sul nostro passaggio la piccola cemeriera che mi fe' segno di avermi a parlare. Dopo di che la piccioletta si fè al mio orecchio, e mormorò di una voce tremante queste due parole.

— Amore e mistero.

— E che, mi diss' ella, nel lasciare il seminario per entrare tra le guardie del corpo, il signor di Beuvron à perduto la memoria?

— E' possibile mia bella ragazza, risposi io carezzandole familiarmente il mento, ma io non dimando altro che esserla restituita.

— Allora, riprese la piccola, trovatevi al prossimo ballo dell' opera, nella stanza del cammino al medesimo posto ed alla stessa ora dell' ultima volta; colà vi sarà un *dominò* color rosa con un nastro azzurro sulla spalla sinistra, e si può sperere che la conversazione non verrà interrotta questa volta del signor Principe di..

— E' inutile aggiungere che io fui fedele all' appuntamento. Saint Andèol mi accompagnava in quella memorabile spedizione. Ohimè! ohimè! non hai tu già indovinato mio caro Antonio che la mia duchessa del semi-

nario non era che una semplice servetta addetta al servizio della signora di Langeron, e che questa si era affrettata licenziarla, allorchè aveva lasciato Parigi. La mia corona ducale si era trasformata in una cuffia, ed il mio blasone in un senale. Ouf! che te ne pare?

Sentendo queste ultime parole il viso di Antonio si irradiò di un'aureola di contento, e poco mancò che non si fosse gettato al collo del fratello per abbracciarlo.

— Che cosa è adunque? Che ài mio caro Antonio? gridò Enguerrando colmo di sorpresa.

— Ah! rispose l'amoroso giovane, tu non puoi credere fratello, come mi sento felice vicino a te, ed al caro Saint-Andeòl. Respiro quì alla fine liberamente. Ecco il primo momento di felicità; che io conosca dopo tanto spazio di tempo.

— Ciò si spiega assai facilmente, disse Saint-Andeòl, nel seminario non ài fumato affatto; mentre che quì l'aria è tutta copersa dal saporito odore del tabacco. Come si può vivere senza di questo?

Enguerrando si mise a ridere nel sentire enunciare un simile teorema, ed Antonio stesso

si sentì nel suo cuore un'allegrezza così intima e profonda, ch'egli non potette evitare di associarsi alla ilarità del suo fratello primogenito.

— Dopo di ciò s'intese suonare nuovamente la porta; ma quella volta Enguerrando dichiarò che, come si sentiva in forza per lottare contro tutti i creditori del mondo, andava da se stesso ad aprirla.

Era una lettera che giungeva dalla posta, una lettera del commendatore di Vaux-Chaussade, la risposta così impazientemente attesa. Saint-Ando l prese la lettera tra le mani, e dopo averla considerata, fissata e rivoltata in tutt' i sensi, assolutamente come un cane di caccia fa di un pezzo di selvaggina, la rese ad Enguerrando; e

— Hum! gridò scuotendo la testa, la lettera è molto sottile, e molto leggiera, è cattivo sogno. Non vi sono che i sigari, i quali altrettanto sono migliori, per quanto sono più secchi e di minor peso.

Enguerrando dissuggellò la lettera con una sollecitudine quasi febbrile. Ecco che cosa conteneva.

« Mio caro Enguerrando. Ho ricevuto nuovamente domanda di danaro che mi ai indiriz-

zata ; ed ò bisogno di parlarne posatamente con te. Come io non posso recarmi a Parigi sul momento, ti esorto a chiedere un congedo ad a venirmi a trovare, non appena avrai ricevuto questa mia lettera, nel mio castello di Alvergna, ove ti attendo.

— Ti abbraccio cattivo soggetto , e sono sempre il tuo affezionato zio e parente,  
di Vaux Chaussade.

— La risposta è laconica, disse Enguerrando; ed in opposto è poco concludente: Questo caro commendatore avrebbe dovuto almeno unirti un bono sul suo banchiere , non fosse per altro che per pagare il mio nuovo viaggio. È veramente bello mettersi in viaggio come quei filosofi dell' antichità; che portavano tutto con loro; ma quant' uno non porta assolutamente niente , la cosa è più difficile.

— Non è che questo? riprese Antonio, e bene mi resta il mio orologio ed una ventina di luigi, pongo tutto a tua disposizione.

— Lo stesso dico anch' io della mia collezione di pippe, aggiunse Saint-Andèol.

— Miei buoni, miei cari amici, perchè non posso condurvi con me !

— Non vi é da esitare, disse Antonio, bisogna partir solo.

— Come vorrò annoiarmi, mormorò Saint-Andèol, mettendo un profondo sospiro.

— Tu non fumerai che a tuo miglior agio mio giovane amico.

— Ed io dunque, riprese Antonio.

— Tu amerai, o meglio ancora tu cercherai colei che ami; Saint-Andèol, ti aiuterà. In questo frattempo io m'incarico di concerto col commendatore di preparare nostro padre al tuo cangiamento di stato. È mia la colpa s'egli è sì vivamente irritato contro di te, dopo che ti si sono attribuite le mie follie, mio povero Antonio, è dunque a me che si appartiene il farlo rientrare in se stesso. Io sarò il tuo avvocato nella mia propria causa.

— Potessi riuscirci ! ...

— Ah ! diavolo , vò tentare due cose difficili, tirare dalla borsa del commendatore duemila pistole nuove, e sbarazzarti definitivamente della tua sottana. Ma, bah! ò sempre fede nella mia divisa, *audaces fortuna juvat!*

— Statti in guardia disse Saint - Andèol, questa divisa t'à ingannato più di una volta. D'altronde che può la testa senza il braccio?

— La testa può sempre tutto, riprese gaiamente Enguerrando, è il braccio che non può niente senza la testa. Vedi bene mio giovane amico, tu non sai quel che ti dici, al contrario mio fratello prenderà il mio posto, egli passerà per me, poichè se i miei creditori si accorgono che ho lasciato Parigi, sono capaci di perseguitarmi fin nelle montagne di Alvergne. Saint-Andèol avrà cura di dire che io sono ammalato, che sono stato ferito in un duello, tutto quello ch' egli vorrà, e che i medici si oppongono formalmente che ricevessi anima viva. Così va bene, non è vero ?

Qualche ora dopo quella conversazione, Enguerrando munito di un congedo in tutta forma, montava furtivamente nella sedia di posta che conduceva allora a *Clermont Ferrand*.

Dal momento che si vide fuori il recinto del muro doganale, la sua fronte si rasserenò, e se avesse portato de' sandali à piedi, in luogo di un paio di stivali alla Suwarow, seguendo la moda dell' epoca, avrebbe dovuto certamente discendere per rimuovere la polvere al vento. Incapace di potersi dare alle classiche cose de' Greci e de' Romani, cacciò la testa fuori lo sportello, e gittando gli sguardi

sol Panteon, e le torri di San Sulpicio che profilavano le loro gigantesche alture nel crepuscolo di una bella sera di està, gridò con un accento a metà serio ed a metà comico.

— Addio Parigi la gran città, restituiscimi il più presto possibile il fratello e l' amico che io ti lascio, e conserva preziosamente i miei creditori, e le mie innamorate, a meno che il diavolo, non mi faccia la grazia di sbarazzarmene.

## XII

**La Commenda.**

Il castello di Vaux-Chaussade , detto ancora la commenda , era posto sui confini del dipartimento di Puy-de-Dôme e di Cantal , non lungi dalla catena de' monti Dore che formavano la sua prospettiva. Era un elegante castello costruito al tempo di re Luigi XV sugli avanzi di un antica commenda dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, e che non rammentava in nessuna maniera i palazzi feudali dell'alta Alvergna. Non si vedevano colà nè torri nè merli, nè il menomo indizio di mascherata potenza. In luogo degli scuri

massi di pietra vulcanica che l' edera , la bardana, e tutte le altre piante solite a nascerre sulle pareti , di cui quelle sono dotate , senza che giungessero a rallegrarle, si scopriva invece una bella facciata bianca , che si elevava a meraviglia sopra la terra coperta di minuta erbetta di un color verde di smeraldo. L' accesso n' ere facile, poichè il castello era costruito nel fondo di una valle che bagnava un piccolo corso d' acqua. Questo corso, e qualche siepe viva farmavano l' unico recinto di questo dominio. Dinnanzi, si distinguevano de' belli viali, ben disposti, livellati ed aggiustati come le guardie francesi alla parata ; indi quà e là comparivano infondo a' boschetti dei gruppi di pastori, e pastorelle co' loro nastri, o le loro mazze pastorali, ovvero qualche statua del dio Pane, rappresentata nel suo cinto di marmo bianco, e suonando il flauto. Progredendo ancora più oltre si giungeva al castello dove nessun angolo malamente costruito veniva ad offendere gli sguardi. Da per tutto non si vedeva che finestre intagliate a festoni, ed arrotondine , che balconi a forma ovale e scolpiti a guisa di ceste, che grosse maschere femminili col cuore nella bocca sorridenti dall' alta di ogni apertura

delle volte. In breve , se non si fosse abbastanza abusato nell' epoca nostra di un procedere a metà fisiologo , a metà letterario , tendente a stabilire ogni via di ravvicinamento tra le umane creature , e le loro abitazioni, noi dovremmo dire nel contemplare la commenda o il castello di Vaux-Chaussade, essere impossibile non scorgere ad ogni istante più di una toccante analogia col carattere, i costumi e le abitudini del feudatario di questo dominio. Or se così si appalesava all' esterno, molto più espressivo era ancora per l' interno del castello, dove le soffitte, gli ornati di legname, le cornici, gli addobbi istessi di ogni stanza portavano l' impronta dello stile *Pompadour*, in tutta la sua splendidezza. Non vi erano da per ogni dove che specchi inghirlandati, che orologi alla *rococo*, che letti a baldacchino impennacchiati di penne di struzzo, e le sedie, i *sofas*, le poltrone con le loro spalliere a forma sferica, e guernite da tappezzerie rappresentanti qualche soggetto mitologico completante un assieme degno per ogni verso come da teatro o qualche romanzo di Marivaux.

Allorchè Enguerrando mise piede in questo podere , trovò il signor castellano nel co-

stume campestre del 1760. con la casacca di cotone bianco , i calzoni corti di stassa delle Indie , le calze di seta cinese, gli stivali dal calcagno rosso, pettinato ed impolverato come l'uccello reale. Al vedere il commendatore in questi ornamenti , in mezzo a tutti gli attributi, e tutte le rimembranze di un'epoca ingoiata lungo tempo ne' nembi del passato, si sarebbe creduto che il castello di Vaux-Chaussade avesse subito la stessa sorte di quella della *bella dormiente del bosco* , che veniva a ridestarsi col suo signore, per ricevere il primogenito della casa di Beuvron-Hauteroche.

Il commendatore in effetti era occupato a far disporre de' fiori di fresco colti in de' grandi vasi della Cina e del Giappone, come se avesse voluto che tutte le persone alla lor volta restassero sorprese ed incantate nel penetrare nel castello di Vaux-Chaussade , e sembrava compiacersi nel compimento di questo lavoro domestico. Nel distinguere En- guerrando , gli corse incontro con una petulante giovialità, che lo caratterizzava, e dopo averlo cordialmente abbracciato;

— Eccoti quà dunque , cattivo soggetto !

gridò, non sarà certamente la fame che abbia cacciato il lupo dal bosco?

— Forse, quantunque si vivesse assai comodamente in quel bosco che si chiama Parigi.

— Via, vieni lascia che ti tiri le orecchie, e ti dia il benvenuto!

— Mio caro commendatore, mi accorgo che voi siete il migliore de' parenti; e degli zii... su la moda di Alvergnà.

— Adulatore!

— Per tanto io non credo che questi preparativi a' quali da voi stesso presiedete siano a mio riguardo.

— Chi sà?

— Voi certo non vi burlate di me! d'altronde io so che attendete mio padre ditemelo:

— È vero, ma il mio vecchio amico, è sempre trattenuto in casa dalla sua gotta, e prima ch'egli giunga, dobbiamo ragionare insieme di un affare serio. Vediamo mio signor nipote, sedetevi presso di me ed affrettatevi a rispondermi categoricamente.

— Ma ecco qui!... sgridatemi fortemente, ne avrete ragione; ma poi datemi ancora di che pagare i miei debiti; ed io vi proclamo pel re degli zii passati, presenti e futuri.

— Bah! come tu corri, buffoncello!... ma prima di ogni altro, non è danaro da rimetterti, perchè tu sei formato in guisa che rovineresti una dozzina di zii, se li avessi, ed io non so che tu ne abbia altri all'infuori di me.

— È vero, ma allora perchè mi avete chiamato presso di voi?

— Perchè... perchè... andrai a saperlo, mio giovanotto... due parole solamente. Ai tu vacanza pel matrimonio.

— A fè mia, no!

— E bene, non pertanto, fa d' uopo che tu ti maritassi. Hai diggià ventisei anni, e un'età regolare, e tuo padre ed io, abbiamo risoluto di darti una compagna.

— Alla buon' ora! È ricca?.

— Ricchissima.

— Molto bene. E' giovane?

— Si dice.

— Allora siatene sicuro. Almeno possiede qualche poco di bellezza.

— La vedrai e ne giudicherai da te stesso.

— Un' ultima parola E' zitella o vedova.

— E' vedova.

— Ouf! comprendo quel che sarà. Qualche vedova ereditiera che à tanto dispiacere sentito del defunto suo marito, che oggi cre-

de necessario dargli un successore ! La signora si annoia apparentemente di non aver più il braccio del signor defunto, per condurla alla messa ed alla predica , e per fare la sua serale partita al picchetto. E' perciò che si son gittati gli occhi sopra di me.

— Può darsi.

— Che la volontà vostra sia fatta ! io non mi trovo in una posizione da rendermi difficile. Solamente, spero, che mi sarà permesso fare alla meglio, onde vendicare il mio predecessore.

— Come ti piacerà.

— Così che tutti questi preparativi, questi vasi di fiori sono per la vedova ereditiera.

— Senza dubbio, e bisogna che di tua parte vada ad aggiustarti in qualche modo, poichè, non è affatto conveniente che comparisca in quest' abito da viaggio, d' innanzi alla tua futura... se ella acconsente ad accettarti per marito.

— Diavolo ! Che fosse difficile? non è dessa prevenuta di trovarmi qui ?

— In nessuno modo , avrebbe ricusato di venirvi.

— Allora sembra che vogliate farmi uno

spauracchio. Attendete dunque oggi stesso questa rispettabile ... futura?

— Oggi stesso.

— Così che abbiamo dovuto viaggiare insieme nella carrozza di posta. Convenite, che questo sarà uno straordinario incontro.

— Ella viaggia nella sua carrozza.

— Volete dire nella sua berlina. Al fatto mi avete detto ch'è ricca, anzi ricchissima. Non ne parliamo più. Vi sarà già moltissimo tempo per vederla e conversare.. Io maritato! oh! la buffonata! Come la compagnia del Lussemburgo, vorrà ridere a mie spese! Fortunatamente! che sono tal uomo da ridermela io stesso con loro.

— Riderà bene, chi riderà l'ultimo! cattivo soggetto! sai tu che devi reputarti fortunatissimo di avere de' parenti che si occupano a riparare tutte le tue follie? Tuo padre non sa niente di tutto l'accaduto, grazie al cielo, e possiamo giungere a nascondercelo sempre! altrimenti oh! sì che ne morrebbe dal dolore!

— Mio padre! il mio buon padre! ah! grazie per avergli fatto ignorare tutte le mie colpe, o per dir meglio tutte le mie stravaganze.

Veramente avete ragione, mio caro commendatore, è necessario che mi sistemi, che mi mariti. Voglio diventar un uomo serio... come voi.

— Via accetto l'augurio. Solamente è una raccomandazione a farti: È necessario che tutti ignorino a Parigi quello che noi stiamo qui combinando per te. Se tu ne parli o scrivi ad anima viva tosto tutto è perduto; perciocchè gl'indizii che corrono sul tuo conto non sono troppo favorevoli.

— È vero, mio caro commendatore. Voglio esser muto come il nume Arpocrate, impenetrabile come la Sfinge. Voi sarete contento di me.

In seguito di questo discorso, Enguerrando, docile alle raccomandazioni del commendatore, si affrettò di mettersi sotto l'armi, ma fu tempo sprecato, la giornata che d'altronde era già di molto avanzata, se ne passò senza che si vedesse sopraggiungere la persona che si attendeva. Il commendatore dimostrava qualche inquietudine. Quanto a suo nipote, dotato come era di una maravigliosa non curanza, ed un poco defaticato dal viaggio, che oggi si compie in venti ore al più, ma che

nel 1816, chiedeva almeno una settimana, andò a coricarsi di buonissima ora, e sognò tutta la notte della vedova ereditiera, delle interminabili partite al picchetto, e delle prediche più interminabili ancora. L'indomani mattina, dopo avere aperta la finestra della stanza, mentre contemplava sull'orizzonte la catena de' monti Dori, rischiarata da una splendida levata di sole, il commendatore entrò nella camera, e gli domandò se aveva ben dormito.

— Perfettamente, rispose Enguerrando, perchè ò sognato tutta notte che era maritato.

— Cosichè non ài inteso niente dell'accaduto durante il tuo sonno.

— Assolutamente niente.

— E bene mio caro, la tua futura è arrivata jeri sera. Vieni, guarda da qui la sua berlina da viaggio?

— Questa è un'elegantissima berlina per viaggio.

— La trovi? Alla buon' ora! e che ne dici della sua livrea? vedi da qui i suoi domestici?

— Tutto mi sembra di un gusto squisito. Ah! mio caro commendatore, confessate che volete indorarmi la pillola. Questa berli-

na, e questa livrea sono destinate a far dimenticare qualche viso oltraggiosamente deforme o naturalmente o per qualche malattia. Ditemi la verità ; zio mio , non mi nascondete niente, amo meglio esser preparato.

— Io non tengo l'abitudine di pronunziarmi in simili materie. Ciascuno à il suo gusto ! alcuni amano le bionde altre le brune.

— Scommetto adesso che sia una rossa. In quel momento la campana del castello, diede il segnale della colazione.

— Mio povero giovanetto, disse il commendatore, armatevi di coraggio e seguitemi !

Enguerrando non osò che appena levare lo sguardo, nell'entrare nella sala da pranzo, tanto la prevenzione bene o mal fondata che sia esercitata dell'influenza sul nostro spirito. La sua sventata audacia era disparita per dar luogo alla rassegnazione di un montone che si meni al macello.

— Permettetemi, gridò il commendatore di un tuono solenne dirigendosi verso la nuova venuta, permettetemi mia bella, che io vi presenti il mio figlioccio e nipote, alla moda di questo paese, il Conte Enguerrando di Beuvron-Hauteroche, brigadiere delle guardie del corpo del re.

Enguerrando s' inchinò profondamente.

— Mio nipote, aggiunse il commendatore, domanda alla signora il permesso di baciarle la mano. La signora è come te, mio nipote alla moda di Alvergnà, la vedova del defunto Sig. duca di Langeron, pari di Francia.

— La duchessa di Langeron! balbettò Enguerrando levando la testa, ed è possibile?

Nel trovarsi faccia a faccia con una giovinetta di una bellezza sovrumana, e di una espressione ineffabile, egli restò stordito, come se il razzo di un fuoco d'artificio fosse venuto a spararglisi di repente d'innanzi, indi aggiunse fra se stesso.

— Viva! Maometto à ragione, così era scritto!

La colazione fu assai tetra. A dispetto della sua estrema giovinezza, la duchessa portava sculta nella fisionomia una dolce gravità, e non so quale tinta malinconica, che era da attribuirsi senza dubbio alla recente perdita che aveva fatta del marito. Portava ancora il mezzo lutto, quantunque fosse passato più di un anno da questo fatale avvenimento.

Raccontò gli ultimi momenti del vecchio duca senza affettazione, ma con un' espressione di profonda sensibilità che non si poteva di più sincera. Il Sig. di Langeron

malato già da lungo tempo era partito per le sue terre nel cuore dell'inverno al cominciare del 1815, ma la nuova degli avvenimenti del 20 marzo gli avevano reso il colpo di morte. Egli non aveva potuto sopravvivere a questo nuovo naufragio della monarchia legittima ed aveva reso l'ultimo sospiro, non senza aver prima comandato alla giovane consorte di rimaritarsi, non appena sarebbe finito il suo lutto. La duchessa non aveva potuto disimpegnarsi dal fargliene promessa, alla quale il moribondo sembrava attaccarci una grande importanza; ma si era prefissa tra se stessa di non attenerla affatto.

Il commendatore ed Enguerrando scambiarono fra di loro un sorriso significantissimo.

Dopo la colazione si propose una passeggiata a cavallo pe' luoghi circonvicini, e la duchessa, che aveva dichiarato che l'Alvergnia era il suo paese prediletto, e che era d'altronde, come forse si ricorda, un'abilissima cavalcatrice, accettò volentieri la occasione che le si offriva di soddisfare in una volta alla sua doppia predilezione. Enguerrando si mostrò galante, abbondò in sollecitudini presso di lei, e come possedeva e spirito e giocondità, non penò gran fatta a cattivarsi la

sua attenzione. Vi è d'altronde nella vita campestre, soprattutto per le persone abituate all'esistenza tutta simulata delle capitali, un incanto sovrano che in una volta seduce il fisico ed il morale. L'aspetto così grande e variato della natura, specialmente ne' paesi di montagna, fa che i nervi si distendano, il petto si dilati nel respirare un'aria libera e pura, e nello stesso tempo quanto va di cerimonioso e di affettato scompare per dar luogo ad una dolce familiarità. E dopo la passeggiata stessa tra le montagne, per la ragione che è seminata di ostacoli, offre mille mezzi facili a far mostra di tutte le risorse di una delicata galanteria. Ora vi è un passaggio difficile da tentare pel primo; ora conviene camminare fianco a fianco e quasi toccandosi, ovvero si deve scendere dal cavallo, ed allora ecco la propizia, occasione di prestar l'appoggio di un braccio compiacente, o di una mano sorreggitrice! In breve, in capo a due ore di passeggiata a cavallo nei dintorni del castello di Vaux Chaussade, Enguerrando e la duchessa erano di già i migliori amici del mondo.

— Ebbene disse il commendatore, al ritor-

no del giovane brigadiere delle guardie de corpo, che ne dici ora della ricca vedova?

— Ah! mio caro commendatore, gridò En-guerrando gittandosi al collo del vecchio che si strinse tra le braccia, voi siete decisamente la Fenice dei patrini, e degli zii, ciò è tanto vero, quanto che son io che parlo; io sono innamorato pazzo della duchessa di Langeron. E per provarvelo, la sposo da oggi stesso se voi volete.

— Devi dire, se ella ti vuole. Via, ti riconosco bene, mio buffone, la vedi quest'oggi per la prima volta, ed eccoti già ardere come un vulcano.

— V'ingannate caro commendatore noi ci conosciamo da lungo tempo.

— Ebbene, eccone un'altra, ella non ha dimostrato di sospettarlo nemmeno: quanto a lei ...

— Oh! ciò non vi sorprenda. Non mi à veduto che al seminario, da una finestra ed è difficile che ella riconosca in me l'uomo, che ... tanto più che ...

— Che vuoi tu dire?

— Ve lo racconterò un'altra volta.

Indi ritornando su se stesso, mormorò tra i denti.

— Ah diavolo ! purchè la piccola cameriera non abbia parlato.

Ma ben presto richiamato dalla sua spensieratezza abituale alla più perfetta sicurezza aggiunse.

— Bah ! non vò prendermi altra cura al presente che della fortuna di trovarmi quì faccia a faccia con una delle più eleganti donne di Parigi, con la speranza di piacerle, e di ventarle marito.

— Amen, disse il commendatore, ciò ti riguarda. Solamente giovinotto mio, ricordati che quì non ti trovi tra le scene dell' opera, e che per voler trattare incivilmente in conclusione , non ci rischi questa volta di perdere la partita.

— La guadagnerò, caro commendatore, io la guadagnerò.

Nell'attendere un termine così desiderabile, Enguerrando con l' abilità di uno sperimentato capitano, formò ben presto il suo piano di battaglia. Giovane, ricca, disoccupata, la duchessa , doveva sotto questi diversi aspetti avere una grande disposizione alla noia. Si trattava di crearle de' passatempi di rendersele necessario, dopo esserle stato utile, indiamabile. In questi pensieri Enguerrando si

promise di moltiplicarsi, ed all'intutto si mantenne veramente fedele a questa promessa.

La duchessa amava la musica, ed aveva trovato per fortuna nella gran sala della comenda un clavicembalo trentenario, monumento storico raccolto oggi nel castello di *traillon* e che poteva a rigore, far le veci di ciò che allora si diceva un pianforte. Enguerrando che la natura aveva dotato di una voce di tenore, se non brillante, almeno grandemente simpatica, si diede a cantare con la giovane vedova tutte le romanze, tutt' i duetti, tutt' i notturni in moda nell' anno di grazia 1816. La chitarra fioriva in quell' epoca, nè si sarebbe creduto personadi bel mondo chi non tenesse appiccato a qualche angolo della sua camera una chitarra in luogo del pianoforte obbligato di oggi giorno. Su di un tal riguardo, Enguerrando aveva acquistato assai rapidamente un' arte di accompagnatore la più distinta. Come Don Giovanni od il Conte Almaviva, non aveva bisogno dell' assistenza di un mercenario per far le serenate alle sue innamorate. Sappiamo di già ch' era un abile cavaliere, nè meno elegante ballarino, ed il giorno un cui la duchessa volle, come un tempo la regina *Margot* di amorosa memoria,

apprendere il ballo de' montanari di Alvergnà ebbe un maestro al suo fianco, e questo maestro non era affatto un rustico montanaro dalle mani callose, e dalla lurida presenza, con de' larghi piedi calzati da scarpe ferrate; ma un elegante biondino di un ventisei anni, dalle forme svelte e ben disposte come la statua di Alcibiade, o meglio ancora come Lauzan, al tempo dei suoi trionfi, e come lui possedendo tutte le virtù, e tutte le grazie che giovano tanto grandemente presso le femmine per montare la scala de' loro favori.

Trattanto malgrado tutt' i suoi vantaggi personali, ai quali venivano ad aggiungersi ancora quelli della posizione e delle circostanze, Enguerrando era troppo abituato a praticare simili ascensioni, per non distinguere che bisognava per qualche modo arrestarsi a ciascuno scalino. Audace come era e conformato d' altronde al vivo procedere degli *amori facili* si maravigliava di trovare spesse volte nella duchessa una riservatezza ed un contegno che lo paralizzavano. Tanto vi era nel carattere e delle abitudini di quella giovinetta di volubilità, veramente straordinaria.

Ora la si vedeva giocosa, ilare, quasi stordita, ora si mostrava sentimentale, e ma-

**Linconica.** Dopo una passeggiata nella quale aveva fatto mostra della sua gaiezza, con mille burle fatte al suo cavalier servente, rientrava precipitosamente nel suo appartamento, ove si tratteneva delle ore intere, senza voler ricevere persona, ed allorchè ne usciva era facile vedere ne' suoi begli occhi e le dolci palpebre, la traccia ancora umida delle lagrime che aveva versate.

Qualunque avesse potuto essere il culto che avesse conservato per la memoria del marito, era difficile veramente supporre che nuova Artemisia, questa vedova di venti anni appena, si rinserrasse così per piangere in tutta libertà, sulle ceneri di un Mausoleo più che settagenario. Da un'altra parte, se per avventura, un amore avesse occupato il suo cuore, vedova libera, com'ella era, era poco verisimile, che avesse accettato con tanta sollecitudine, diceva il commendatore, l'ospitalità che questi le aveva offerto nel castello di Vaux Chaussade, più di cento leghe lontano da Parigi, e lontanissimo senza dubbio in simil caso dell'oggetto delle sue affezioni.

Dopo di essersi annoiato su tal riguardo, in commenti ed in induzioni di ogni specie, Enguerrando risolvette di profittare della

prima occasione che gli si sarebbe presentata per mettere la duchessa nel caso di spiegargsele categoricamente. Una sera dunque ch' ella era seduta nel giardino, e che egli si trovava da solo a solo al suo fianco sotto di un fiorito aranc'io, avendo giudicato il commendatore in grazia de' suoi reumi di trattenersi nel salone, egli prese un' aria la più sentimentale che mai, e le disse.

— Confessate, signora che questa è una di quelle serate care a' poeti ed agli amanti, una di quelle serate di cui se ne contano troppo poche sotto al nostro cielo mefitico della Francia.

— All'opposto, rispose la giovane ponendo una parata ~~così~~ pronta quanto il colpo, che appunto gli amanti sono che mancano sotto questo cielo. È questo che volete dire?

Enguerrando si morse le labbra, e riprese con un poco di scoraggiamento:

— Ohimè ! signora, comprendo dal vostro accento, che siete questa sera disposta alla celia.

— Ohimè, non sono io, ma è il favoleggiatore che la dice.

» Molti così si nominano,

» Pochi nel fatto il sono.

— Perdono, signora. Vi dimenticate che La Fontaine parlava degli amici non già degli amanti.

— E bene io credo che l'amicizia è anche meno rara dell'amore.

— Oh! mi troverete troppo impertinente, ma permettetemi di non prestar fede alle vostre parole.

— Perchè dunque, Signore?

— Perchè siete bella, perchè avete venti anni. In appresso io non so...

— In appresso come oggi, vi prevengo, che non sono disposta per niente a credere al sentimento di cui mi parlate, se non in seguito di lunghe e solenni pruove.

— Val quanto dire che non volete credere che a' capelli bianchi.

— Forse.

— Così che se osassi dirvi che sono innamorato di voi, non mi credereste affatto..... perchè non ho ancora i capelli bianchi.

— No, ma vi risponderei semplicissimamente, che noi non ci conosciamo che appena da qualche giorni, che non abbiamo a far nulla nè l'uno nè l'altro, e che trovando sul vostro cammino una giovane completamente libera...

— Completamente libera , signora duchessa?...

— Ma sì, signore, poichè son vedova, e non comprendo la ragione, perchè mi abbiate interrotta. Termino la mia frase , aggiungendo che trovo naturalissimo che cerchiate piacermi. E' la vostra parte. Oh! non ve ne fo un delitto.

— E se io vi dicessi di conoscervi da più lungo tempo, da circa venti mesi almeno...

— Non vi crederei affatto.

— Non per tanto è la pura verità.

— Provatemelo.

— Signora , conoscete il seminario di San Sulpicio.

— Certamente.

— E bene, signora negli ultimi giorni dell'autunno del 1816. mentre voi passeggiavate nel giardino del vostro palazzo col principe di\*\*\* vostro parente, come mi si disse, non avete rimarcato un giovane inchiodato ad una finestra, che vi seguiva con occhio appassionato , a traverso i viali sfrondati del vostro giardino?

— Non nè ò alcuna rimembranza , ma qual rapporto può mai esservi tra il semina-

rio di San Sulpicio, e le guardie del corpo di cui fate parte?

— Non si può cambiar di stato? voi eravate maritata allora, ora siete divenuta vedova. E bene io che allora aveva della vocazione pel celibato, ò preso un'altra carriera che mi permette di aspirare al matrimonio. Ecco quì tutto il mistero.

— Ciò è straordinario!

— Udite, giacchè ò incominciato le mie confessioni, voglio proseguirle. Qui si tratta di un segreto di famiglia, ma voi m'ispirate una confidenza che giammai alcun'altra donna al mondo mi à ispirata.

— Ne siete ben sicuro?

— Sempre scherzosa! Ma non importa, voglio tutto palesarvi. Sappiate signora, che ci ò un fratello secondogenito destinato per questo appunto alla pretura, e che sventuratamente non à alcuna vocazione per questo santo stato.

— È perchè?

— Perchè nutre in core un' amore profondo, invincibile ... a quel che sembra.

— Povero giovane!

— Non lo canoscete, e lo compiangete!

— Sarà forse per spirito di contraddizione.

— Checchè ne sia, sappiate signora, che preso da commiserazione per la sorte di mio fratello, che io amo teneramente, mi venne un' idea folle, assurda, volli prendere il suo posto nel seminario, e vi stetti colà per qualche mese.

— In verità?... ma è superbo, signore, questo che avete fatto! . . . ed io vi confesso francamente che non ve ne avrei giudicato affatto capace.

— Avete una molto trista opinione di me signora duchessa.

— Precisamente no; ma è d' uopo palesarvi tutt' i miei pensieri, vi aveva giudicato un po' frivolo, un po' leggero.

— Ed ora?

— Ora comincio a credere che ò potuto essermi ingannata.

— Ah! ecco una parola. Permettete . . . duchessa, che baci la vostra mano.

— Guardateviene! cominciate dal farmi riprendere la primiera opinione che aveva di voi.

— Che il cielo me ne liberi.

Dopo un poco di silenzio la duchessa riprese.

— Adesso, signore raccontatemi com' è

che ritrovi un brigadiere delle guardie del corpo in un antico seminarista.

— Ah diavolo ! pensò fra se stesso En-guerrando, è tempo di uscire dal dominio delle confessioni, il terreno ne diviene troppo sdruc-ciolevole.

Indi gridò con tuono dissinvolto.

— E' la cosa la più semplice del mondo. Per de' motivi di cui vi fò grazia , è dovuto andare a prendere il mio posto nella casa militare del re, e mio fratello è entrato a sua volta nel saminario, ove non può determinarsi a restare. Attendo quì mio padre da un momento all' altro , voi lo sapete , vengo a chiedervi ora di congiungervi a me per cercare d'intenerirlo, affin di ottenere da lui, che mio fratello lasci uno stato che si sente incapace di sopportare.

— Da questo momento potete considerarmi come vostra alleata.

— Che contento ! Ah ! voi siete tanto buona quanto bella !

— Un ultima parola , signore. Prima di entrare tra le guardie del corpo facevate di già parte della casa militare del re.

— Sì certo ?

— Di quale compagnia ?

— De' gendarmi della guardia ad esempio de' miei antenati e....

— Ah! allora voi avrete conosciuto senza dubbio...

— Chi dunque?

Se la notte compiacentemente non avesse prestato il suo velo alla duchessa, Enguerrando non avrebbe potuto mancare dal distinguere il vivo rossore che aveva invaso immanenti il suo viso, ma malgrado, questa opportuna assistenza, ella non potè dissimulare completamente il turbamento al quale l'anima sua era in preda, e non fu che dopo qualche momento di esitazione ch'ella balbettò con voce mal ferma.

— Eh ma! signore, non sapete che il principe di \*\*\* capitano luogotenente della compagnia de' gendarmi della guardia, era uno de' prossimi parenti del signor Duca di Langeron?

Indi si levò compiacendosi della freschezza della sera, la quale le giovava immensamente essendone l'atmosfera tiepida e profumata, ed aggiunse, che sentendosi indisposta, l'avessero dispensata dal presentarsi nel salone quella sera.

— E via! disse Enguerrando non appena

fa solo; le cose non son male avviate, e veggo che il mio caro e bravo Antonio, potrà essere un utile ajuto per me, se per caso la signora duchessa, nutrisse qualche sentimento tra gendarmi della guardia?

Il Commendatore che il ritorvò solo nella sala gli disse non appena lo vide.

— Ebbene cattivo soggetto, come vanno la cose, ti sei tu dichiarato? Confessa che non vi è stato giammai un reumatismo più cortese del mio.

— Certamente! certamente!

— Allora tu come Cesare sei venuto, ài veduto, ài vinto?

Perfettamente. Senza dubbio non credo di dispiascere alla duchessa, ma temo di avere a lottare con delle rimembranze.

— Ah! diavolo.

— Assicuratevi, questa rimembranza le passerà, io le sono presente. La lotta non sarà di lunga durata.

— Alla buon' ora! In simil caso veggo che è tempo di adoprare della moderazione. Che opererò io.

— Amico, caro Commendatore quanta gratitudine non vi debbo.

— Lasciatemi fare, domani avrò delle spiegazioni con la duchessa; è necessario che si decida e per dinci voglio perdere la commendanda.

Ecco il dialogo che l'indomani ebbe luogo tra il commendatore e la duchessa.

— Mia cara, voi sapete che attendo da un momento all'altro il mio vecchio amico il Marchese di Beuvron-Hauteroche, ma prima di riceverlo, è necessario che io abbia fissato una cosa che mi stà molto a cuore. Io sono franco nelle mie cose, e le dico tali quali sono. Mio nipote è figlioccio, Enguerrando di Beuvron, è pazzamente innamorato di voi, e vi prevengo che lo farete morire consunto, se non l'accettate prontamente per marito. Egli gode un buon nome nella provincia, e di più nutro la intenzione di legargli tutti i miei beni nel contratto di matrimonio. Senza dubbio la sua fortuna non eguaglierà la vostra, ma io so che questa considerazione non à peso alcuno a' vostri occhi. Nel decidervi a questo matrimonio, mi metterete al caso di disobbligarmi verso il migliore de' miei parenti ed amici, di un sacro debito; perchè è il Marchese di Beuvron che à salvata la mia

fortuna, durante la emigrazione, e quanto a voi sposarete un assai bel giovane, che non è affatto a disdegnare, sia detto senza offendere la memoria del vecchio fu Duca. Voi siete nella persona la più elegante donna che io conosca. Avrete entrambi de' superbi fanciulli, ed io mi offro a fare da patrino ad un di essi; Vi va a sangue, sì, o no?...

La duchessa che durante il corso di questa allocuzione aveva sorriso più di una volta rispose.

— Voglio, mio caro zio, essere così franca con voi come voi lo siete stato con me; io non mi sento alcuna ripugnanza pel Sig: Enguerand di Beuvron. Conosco ch'egli monta molto bene a cavallo, che balla a meraviglia, canta con grazia, e che à dello spirito a sufficienza. Ma dall'un canto vi ò detto, che non mi sento alcuna propensione particolare per entrare in de' legami che la morte à troncati una volta, e dall'altro allora stesso che io pensassi diversamente, è necessario che vi confessi la perplessità in cui mi trovo attualmente. O' ricevuto questa mattina istessa una lettera del principe di\*\*\* prossimo parente del sig: Duca di Langeron, in risposta ad una mia, nella quale g'li annunciava il mio arri-

vo qui, ed ecco qui che cosa mi risponde, intorno al sig: di Beuvron, che io gli dissi aver trovato installato presso di voi, prendete, leggete voi stesso.

— Il Commendatore trasalì e sentì un freddo sudore formarsi sulla fronte.

— Via, diss'egli fra se stesso, ecco un affare mancato che venga la peste a tutte le corrispondenze:

Indi aggiunse ad alta voce:

— Oh! io mi riporto a voi, leggete voi stessa, mia cara nipote, non tengo i miei occhiali.

— Volentieri, disse la duchessa, ecco qui.

« Vi sono a Parigi due Beuvrou-Huteroche, due fratelli appartenenti ad una delle più antiche ed illustri famiglie dell'Alvergnà. Entrambi sono stati nel seminario, e tra i gendarmi della guardia ove' ànno servito sotto i miei ordini. L'uno è un onesto e compito giovane, l'altro passa per un giocatore, ed un libertino; crivellato da' debiti, ed è ritenuto qual maestro nell'arte di ingannare i suoi creditori, come le sue innamorate. È quanto si dice, in tutta la forza della parola, un cattivo soggetto. »

— Questo è tutto? balbettò il Commendatore che respirava appena.

— E' tutto!

— E bene, mia cara, non mi venite ad imporre affatto con ciò, ed io con una sola parola, metterò un termine alla vostra perplessità. Vi ànno due Beuvron, il primogenito ed il secondogenito. Il primo è il buono, il secondo perverso. Il primogenito è mio figlioc-  
cio ed ospite, comprendete? E' questi, e non lo scapestrato di suo fratello che sarà marchese di Beuvron-Hauteroche e mio legatario universale; che vi bisogna di più per decidervi?

— Eh! ma; mio caro zio, se io avessi la vostra petulanza, vi direi forse che il primo ed il secondogenito de' sig di Beuvron mi sono egualmente indifferenti...

— Oh! per dinci questo è troppo! questo è impossibile, per dinci!

— Ma, siccome non voglio contrariarvi affatto, aggiunge sollecitamente, io vi domando solo qualche giorni per riflettervi. Il matrimonio è una cosa seria, e non si vuol prendere un marito nella stessa guisa che si prende una moda nuova.

— Ciò è possibile. Via! mi ci soscrivo. Quanto tempo vi bisogna per riflettere?

— Una settimana: è troppo?

— Ma vi pensate, per avventura, trovare un marito senza difetto.

— Oh! no certamente.

— Sappiate, mia cara, con tutte le vostre esitazioni, mi fate supporre che abbiate nella testa e nel cuore qualche altra scelta, e questa dev'essere cattiva.

— Quale idea! disse la duchessa arrossendo.

— Non avete che un sol mezzo per provarmi il contrario.

— Quale?

— Quello di darmi una risposta categorica tra le ventiquattr'ore.

— E' troppo breve. Ma non importa farò tutto il possibile.

— Siamo intesi! non ne parliamo più fino a domani.

— Terminato così questo dialogo il commendatore si asciugò la fronte esclamando.

— Ouf! ai tempi miei, le giovani vedove non si facevano pregare tanto per sposare un bel giovanotto. Vedrete che bisognerà mi gettassi a' suoi ginocchi insieme ad Enguerran-

dol! Decisivamente, gli uomini di oggi giorno non se ne intendono più di conquiste. Non vi anno più giovani adesso.

Il commendatore 'era uno di que' vecchi i quali una volta che si sono prefissa un'idea, buona o cattiva che sia, non sono per dipartirsene, e ne perseguitano la realizzazione, senza punto inquietarsi degli ostacoli, e molte meno de' mezzi più o meno delicati che adoperano per pervenire al loro scopo. Imbevuto fin nelle midolla delle ossa de' costumi e de' pregiudizii dell'antico tempo, di cui rappresentava la parte frivola ed inconsistente, egli non poteva ammettere che un primogenito di famiglia forse stimato cattivo, poichè spesso frequentava le conversazioni giovanili di gabinetti in preferenza de' sermoni de' predicatori e delle sale delle vedove eredi. Così nell'attribuire ad Enguerrando una qualifica cotanto usurpata, quella di una buona persona, egli non era di cattiva fede come si potrebbe supporre. Non vi è niente di più facile ad accicare le persone appassionate, e non vi è, come dice il proverbio, peggior sordo di quello che non vuol sentire.

Per di più, mentre che il commendatore aveva con la duchessa il dialogo di cui or ora

abbiamo dato un riassunto avveniva in un'altra parte della commenda un incidente, del quale dobbiamo mettere a parte i nostri lettori.

Uno straniero, che non aveva voluto dire il suo nome, aveva domandato di vedere Enguerrando per un affare urgente. Questo straniero non era altri che il cavalier di Saint—Andéol.

Il foriero della compagnia delle guardie del corpo del Lussemburgo era più lungo, più magro, e più sfiancato che mai. Inoltre la sua fisionomia tetra e taciturna sembrava annunziare che egli non aveva fumato in quel giorno il suo contingente di sigari.

Introdotta, alla sua domanda, presso di Enguerrando, si soffermò alla porta con un'aria profondamente misteriosa, indi, dopo di essersi gittato tra le sue braccia gli si sedette al fianco senza dire una parola.

— Che c'è? che è accaduto? gridò Enguerrando con sorpresa, che vieni a fare tu qui? perchè non mi hai prevenuto del tuo arrivo con una lettera?...

Saint-Andéol levò gli occhi al soffitto indi mormorò con voce sorda:

— Sei tu sicuro, mio vecchio camerata che non ci senta nessuno.

Saint-Andèol aveva la pretensione di essere chiamato il *giovane* a cinquantanni; ed in ricambio prodigava l'epiteto di vecchio a tutti quelli che onorava della sua familiarità.

— Nessuno, gli fu risposto.

— Ebbene! riprese il foriero, vengo qui come un uccello di cattivo augurio.

— Per dinci! tu non hai bisogno di un tal preambolo, basta che ti guardi nello specchio. Parla presto.

— Malgrado tutte le mie precauzioni, la mina è scopiata. Tal quale mi vedi, sono sfuggito dall'essere incarcerato nella prigione per debiti, a santa Pelagia. Sono destituito, un anno messo alla porta della casa del re, senza pensione, dopo più di trentanni di servizio; Saint-Andèol, come si vede considerava il tempo ch'egli aveva passato fuori della Francia, a fumare in Olanda, come servizio attivo. Noi veniamo a chiederti asilo, tuo fratello ed io, in seguito dall'averci congedati assai scortesemente dall'alloggio che noi occupavamo a Parigi.

— Miei poveri amici io non sono in casa mia. Ma è lo stesso, ne parlerò al commen-

datore , egli è un buon diavolo , ma mio fratello dov'è ?

— L'ò lasciato al monte Dori, dove noi siamo venuti sotto il pretesto di prender le acque. Egli non à osato accompagnarmi pel timore d'incontrare qui...:

— Nostro padre... Capisco. Difatti egli non tarderà ad arrivare. Evvia rassicurati, mio giovane amico, rassicura ancora mio fratello. Se l'orizzonte è nero dalla parte di Parigi in ricambio è di un azzurro superbo in Alvergna. Sappi che io sono alla vigilia di un magnifico matrimonio. E' ancora un mistero per tutti; ma non voglio che lo sia anche pel mio migliore amico, per mio fratello, Vado così a trovare il mezzo di pagare tutt'i miei debiti.

— E' possibile ?

— Tienilo per certo , mio caro Saint-Andèol. Di più il giorno delle mie nozze ti voglio far dono di dieci casse di sigari, e di un barile di tabacco da fumo.

Qui Saint-Andèol si gittò di nuovo nelle braccia di Enguerrando, indi asciugandosi una lagrima che si era fermata all'estremità delle sue palpebre dalle ciglia canute.

— Caro Enguerrando! esclamò, mio vec-

chio, mio miglior camerata ! lo stato in cui sono le cose, e che io non osava dirti... Ma gli uscieri sono alle nostre spalle, per mettere ad esecuzione questa maledetta lettera di cambio... Lo sento da qui, e tenendo conto del tempo necessario per far regolarizzare i loro titoli a Clermont, tutto al più non abbiamo su di essi che il vantaggio di ventiquattr'ore.

— Ah ! Dio mio ! che mai mi dici ? veggo che bisogna trattar duramente la conclusione di un tale affare.

— Non ci è che questo camerata, trattiamola allora duramente!...

— Ascolta, amico, bisogna che tu mi renda un servizio.

— Due, tre, tutto quello che vuoi. Non sei tu il mio Oreste, non sono io il tuo Pilade ?

— E come dice Talma nell'Andromaca.

« Or poi ch'è trovo un sì fedele amico,

« Volge fortuna a me tutt'altro aspetto.

— Per questo mio giovane amico tu ti recherai a Clermont. Andrai a trovare l'usciera specialmente incaricato per arrestarmi?

— Per arrestarci ! ohimè !

— Ti ci gitterai a' piedi se occorre lo sup-

plicherai di aver pazienza , promettendogli , che appena seguito il matrimonio il suo cliente sarà pagato fino all'ultimo soldo. Egli resterà penetrato da queste ragioni. Prima di assaltarlo fumerai molti sigari, così tu sarai eloquente: me lo prometti! Tieni, ecco la mia borsa, salvati, vattene! che nessuno supponga ciò che tu sei venuto a far qui ! Noi ci rivedremo ben presto.

In quel momento s' intese risuonare al di fuori de' passi di più cavalli, indi la voce penetrante del commendatore che gridava:

— Enguerrando! dove sei! Vieni, accorri, ecco tuo padre! ecco il mio vecchio amico, il marchese di Beuvron-Hauteroche.

## XIII.

**Il sogno e la realtà.**

Per andare dalla commenda di Vaux-Causade a Clermont, vi è una strada perfettamente carrozzabile, che passa d'innanzi allo stabilimento dei bagni del monte Dori, ma se qualcuno si dirige verso mezzogiorno, e particolarmente dalla parte di Maurat, gli si dispiega d'innanzi una contrada tra le montagne, e talmente alperstre per gli scoscendimenti delle rocce basaltiche, e de' vulcani estinti, che è impossibile potervi viaggiare altrimenti che a cavallo. E' appunto in questa direzione, se il lettore si sovviene, che era si-

tuato, il castello di Beuvron-Hauteroche, ad una distanza di circa sei leghe di paese, che corrisponde a non meno di sei miriametri.

Il Marchese di Beuvron aveva dovuto in conseguenza per recarsi dal suo vecchio amico il commendatore di Vaux-Chaussade, adottare il solo mezzo di trasporto, che sia ancora oggi in uso in questa parte così pittoresca, ed anche sì poco conosciuta della Francia. Aveva inforcato un grande cavallo nero, dalla lunga criniera fluttuante, vecchio compagno che come il suo padrone, aveva conservato nell'inverno de' suoi anni, un portamento pieno di tierezza, ed un occhio nel quale s'accendeva ancora qualche volta del fuoco della giovinezza. Due servi l'accompagnavano, cavalcando due piccoli cavalli di montagna, e portando qualche bagaglio. Nè l'uno nè l'altro indossava la livrea. Era questo un lusso che nel 1816. era ad un di presso sconosciuto nell'alta Alvergnia, ove la grande ombra di *Vercingètorige* sembrava levarsi per interdire a' suoi discendenti i galloni della servitù.

Benchè di già avanzato in età, il marchese, allorchè non era affatto tormentato dalla gotta, aveva una grande fermezza a cavallo, ed alla maniera con cui governava la sua cavalca-

tura, come per l'alta statura si riconosceva alla prima in lui il vecchio maresciallo de' campi, e delle armi del re. Per dippiù, sia che trovasse ne' lunghi ed aspri inverni de' paesi di montagna una virtù eminentemente conservatrice, sia che il sig: di Beuvron fosse, più che tutti sestenuto dal pensiero ch'egli andava a rivedere un figliuolo teneramente amato, la sua fisionomia, e tutta la persona non dimostrava alcun cambiamento marcabile dal giorno in cui si era separato da' suoi due figli, val quanto dire dopo l'autunno del 1814.

Ci aveva sempre il suo viso pieno di maestà, e nobiltà adornato da una magnifica cappellatura bianca, come la neve che corona la sommità delle alture di Cantal. Era di statura sempre dritta ed imponente, i suoi occhi ripieni di un ineffabile malinconia, sembravano che non dovessero giammai tramandare che due impressioni, la meditazione, o il comando. Era questo il degno discendente dei superbi castellani de' tempi passati, che dall'alto delle loro torri feudali, osavano bravar la giustizia del gran re, in mezzo allo splendore stesso di tutta la sua gloria e potenza:

Il sig. marchese di Beuvron-Huteroch:

non aveva d'altronde ne' suoi abiti niente che avesse potuto ricordare il fastoso e poetico vestire de' suoi antenati. Era egli vestito assai prosaicamente di un gran pastrano abbottonato quasi alla militare col nastro dell'ordine di san Luigi alla bottoniera. Portava degli stivali a rovescio, guerniti da speroni di argento. Il capo avea coperto da un cappello tondo, sull'orlo del quale si dilatava una larga coccarda bianca, simbolo e segno del rappacificamento politico generalmente allora adottato, sopra tutto nelle provincie, da tutt' i partigiani del dritto divino e della legittimità.

Allorchè egli entrò nel castello in questo semplice corredo e domestici senza livrea, tutti corsero ad incontrarlo, ed ebbe così più testimonianze di affezione e di rispetto di quello che se fosse venuto in carrozza a quattro cavalli, guidati da due postiglioni, preceduto da un cocchiere, e seguito da un bracciere. Mise piede a terra innanzi alla scalinata con una certa agilità, ed abbracciando cordialmente il commendatore, che ritto e snello come se avesse avuto vent'anni si era di già slanciato dinnanzi lui con la sua abituale petulauza; girò d'intorno uno sguardo ove

la sorpresa si mescolava con la tristezza, e non distinguendo il suo figliuolo aggrottò leggermente il sopracciglio.

In quel momento appunto il commendatore si mise a chiamare Enguerrando: Costui dopo di avere indicato a Saint-Andèol il mezzo di uscire dal castello senza essere osservato, discese precipitosamente, ed andò a gittarsi tra le braccia del padre.

— Figlio mio, esclamò il marchese dopo averlo contemplato in silenzio per qualche istante, mi attendeva una maggior premura da parte vostra; dopo una separazione di tanto lunga durata. Sono stato il solo ad accorgermene?..

— Oh! voi non potete crederlo, padre mio, riprese vivamente Enguerrando, portandosi alle labbra la mano del marchese.

— Pertanto, riprese quest'ultimo, debbo così ritenere, ponendo mente che siete qui da quindici giorni, se sono bene informato, ed è stato necessario, che io, vostro padre, fossi stato il primo a venirvi dinnanzi, per uno straordinario sconvolgimento di usanze stabilite, e di riguardi che mi danno la mia età, ed il mio titolo di padre.

— Non lo sgridare, mio vecchio amico,

non lo sgridare, disse il commendatore; se qualcuno qui dev'essere sgridato sono io solo, capisci bene, poichè sono stato io che ò ritenuto il tuo caro Enguerrando, il quale bruciava dal desiderio di venirti ad abbracciare. Noi d'altronde ti attendevamo ad ogni momento, è tua la colpa di aver tanto tardato, perchè non potevamo pensare di venirti ad incontrare, per tema di non fare la medesima strada nei sentieri della montagna. E poi non sai tu che vi è pure un altro ostacolo più imponente ancora, per fare che si allontanasse di qui tuo figlio? Per dirci mio caro Beuvron, non posso credere che tu perda così la memoria.

— Ah! capisco, disse il marchese, salutando con grazia perfetta, e degna per tutt'i riguardi dell'antica corte, un'adorabile fanciulla, che mossa dalla curiosità aveva mostrato metà del suo corpo ad una delle finestre del castello, e qui il palazzo di Armida?

— Or è necessario aggiungere che Armida era la duchessa di Langeron?

— Perfettamente, rispose il commendatore, e tu non vorrai senza dubbio recitare la parte del saggio Ubaldo, poichè ti prevengo che io mi trovo in mezzo con Rinaldo.

— È dunque un' affare molto serio? fece il marchese all' intuito rasserenato.

— Seriissimo.

— Lo credo bene, perdinci , non potè disimpegnarsi dall'aggiungere Enguerrando, che nello stesso tempo mormorò tra i denti; è più che serio, attualmente è indispensabile.

— Alla buonora! gridò il signor di Beuvron Hauteroche , parleremo di queste e di molte altre cose quando sarò un poco riposato dal mio viaggio; poichè mi trovo sulla strada già da lunghissimo tempo; ò lasciato il castello di Beuvron a punta di giorno.

— Pestel riprese il commendatore non farei altrettanto, io che non soffro di gotta. È vero però, che i miei reumi me ne tengono luogo. Andiamo ora a condurci nel tuo appartamento; mio vecchio amico ; tuo figlio ed io faremo da guide.

— Lo voglio bene, disse il marchese, volgendo sul suo primo nato uno sguardo affettuoso e dolce che qualche volta illuminava questa fisionomia triste e severa, come un raggio di sole che comparisce in mezzo ad una oscura giornata d'inverno, e dove traspariva tutta la cieca preferenza del suo cuore.

— Ah! riprese il commendatore, guardando

a sua volta Enguerrando, al quale stese la mano, è un cattivissimo soggetto questo giovanotto qui! ma noi l'amiamo, malgrado tutt'i suoi difetti, non è così, caro marchese?

— Mio caro commendatore, riprese gravemente il vecchio, approprio una tale qualifica ad un altro a cui convenga, e poni mente, che nella posizione di Enguerrando non gli è permesso di tenere una condotta che non sia degna per tutt'i versi del nome ch'egli porta. Ve l'obbliga l'alto lignaggio in cui è nato e la qualità di rappresentante della famiglia.

Enguerrando arrossì, e per la prima volta forse dopo tanto tempo, sentì penetrarsi nella anima il pungolo del rimorso.

— E che! padre mio, esclamò, sarete sempre inesorabile per Antonio? Egli non è tanto colpevole quanto vi pensate. Lo riconoscerete un giorno voi stesso, grazia per lui, padre mio! ne sarei così contento!

Il marchese scosse tristamente la testa e rispose.

— La divina Provvidenza mi à sperimentato assai duramente forse, nel corso di una esistenza già molto lunga, e per tanto ò accettato sempre i suoi decreti con la rassegnazione di un cristiano. Se voi non volete, figlio

mio, che questa rassegnazione mi abbandoni, guardatevi dal pronunziare d'oggi innanzi, alla mia presenza il nome di vostro fratello.

Ad una risposta così ferma non si poteva far altro che inchinarsi.

Allorchè il marchese si fu ritirato nella sua stanza, Enguerrando rientrò precipitosamente nella sua, e si diede a percorrerla in tutt'i sensi in preda alle perplessità di una situazione di cui cominciava in fine a comprendere tutt'i pericoli. In effetti se per avventura Saint-Andèol trovava degl'intoppi nella missione che aveva intrapresa presso l'usciera incaricato di procedere al suo arresto, quale scandalo, e quale orribile schiamazzo! Suo padre ne morrebbe senza dubbio dalla vergogna e dal dolore, e non sarebbe ch'egli, il suo preferito! che gli darebbe il colpo di morte!

Da un'altra parte ammettendo ancora che Saint-Andèol pervenisse a convincere l'ufficiale ministeriale, che aveva tutto l'interesse per lasciar compiere un matrimonio dal quale dipendeva il pagamento del credito del suo cliente, questo matrimonio non era ancora una semplice ipotesi la di cui realizzazione era circondata da difficoltà di ogni genere! La prima di queste difficoltà, era ottenere il consentimento

della duchessa di Langeron. Per quanto su tal riguardo Enguerrando era stato pieno di confidenza ne' primi giorni, per altrettanto ne divenne diffidente dappoi. Forse è d'uopo dirlo, perchè abituato alle conquiste facili, credevasi offeso, nel vedere la sua vittoria restare per tanto tempo indecisa. D'altronde non impunemente aveva notato trovarsi durante il corso di più settimane in quel contatto familiare e quasi incessante, che partorisce la vita dei campi, con una elegante giovanetta, dotata di peregrine attrattive. Un altro vi avrebbe lasciato il suo cuore. Quanto a lui, Don Giovanni emerito, si può dire al meno ch'era prossimo a perdervi la testa.

Così, tutto si accumulava in una volta per spingerlo a qualche risoluzione disperata, e mentre che compiva la sua passeggiata febbrile nell'angusto spazio della sua camera, a quell'ora bruciante della giornata, in cui tutti gli ospiti della commenda si erano dati tranquillamente alle dolcezze delle ore pomeridiane, i progetti i più stravaganti si svolgevano in quel cervello in trambusto.

Alcune volte pensava di penetrare di notte tempo negli appartamenti della duchessa, e di comprometterne così la reputazione, affin-

i rendere il matrimonio inevitabile, altre volte sbigottito dalle conseguenze problematiche di un simile tentativo, voleva andare a gittarsi a' piedi della giovanetta rivelarle ogni cosa e sollecitare dalla sua generosità, dalla sua compassione istessa, ciò ch'egli di già temeva non potere più ottenersi dal suo amore. Indi comprendendo la debolezza di un simile mezzo, passava in rassegna tutte le trame più o meno macchiavelliche che con l'aiuto di Saint-Andèol aveva messe in pratica, in circostanze ove il trionfo era per lui di sì poco prezzo, e che per questo forse, avevano avuto un completo successo.

Enguerrando non aveva mancato dal riconoscere che lo spirito della duchessa fosse fornito di una certa dose di romanzesco. È per questo ch'ella si compiaceva sovente a restar sola, nelle stesse passeggiate al di fuori del castello. La notte la si vedeva appoggiata col gomito al davanzale di una finestra, con gli sguardi perduti nello spazio, e sembrava che interrogasse gli astri. Se ella avesse potuto correre un pericolo immaginario, Enguerrando, sarebbe intervenuto a proposito per salvarla, d'allora si avrebbe assicurato un titolo infallibile alla sua riconoscenza ed al

suo amore. Ma quale avrebbe potuto essere questo pericolo? Se fossero stati in Spagna, o in Italia un attacco di briganti era il mezzo il più semplice, ed il più facile; ma in Alvergnà un simile mezzo non era un anacronismo? I montanari non si sono giammai attaccati che con gli agenti del fisco; e se essi non brillano per la galanteria, almeno non prendono le armi contro le gonne. Per tanto Saint-Andèol ed Antonio avrebbero dovuto fare da briganti per diletto, ma quest'ultimo poi avrebbe mai acconsentito a compiere una simile parte? Enguerrando si domandò ancora più di una volta: se avesse appiccato il fuoco alla commenda? ma era questo un mezzo disperato, innanzi al quale rinculò fortemente avendo riguardo al suo onore ed al suo avvenire.

Mentre che il primogenito della casa di Beuvron Hauteroche si dava a comporre tanti stratagemmi amorosi sì poco ortodossi, vediamo che cosa era avvenuto del secondogenito, che abbiamo dovuto con nostro gran dispiacere lasciare per qualche tempo nella penombra di questo racconto.

Dopo di aver preso congedo da Enguerrando in una maniera così precipitata, siccome abbiamo veduto nel capitolo precedente, Saint-

Andèol non poteva mancare di arrestarsi e far sosta a' bagni de' monti Dori ove il risultato della sua missione era atteso da Antonio con impazienza mista ad inquietudine. L' esforiere delle guardie del corpo , raccontò con le più esatte particolarità tutto quello che aveva appreso dalla bocca stessa di Enguerrando, e come l' arrivo immediato del marchese di Beuvron-Hauteroche l'aveva posto nel caso di dover disparire dal castello anche più presto di quello che avrebbe voluto.

— Adesso, disse in forma di conclusione , io monterò nella prima vettura che partirà per Clermont , affin d' impedire alla guardia del commercio di penetrare fin dentro la commenda. Quanto a te, mio vecchio camerata , non ài a far altro in tutto questo, che attendere gli avvenimenti , poichè non penserai certamente presentarti alla commenda , fin chè non sarai mandato a chiamare da tuo padre o almeno da tuo fratello primogenito.

— Ohimè ! riprese Antonio sempre tristamente scettico, Enguerrando non trasanderà niente , il so , per cercare intenerire mio padre, ma vi perverrà poi ?

— Ciò gli riguarda , riprese sentenziosamente Saint-Andèol; la parte nostra, quella di

noi altri secondogeniti di famiglia è di scomparire d'innanzi ai nostri primogeniti come una stella innanzi al sole; ed è la sola considerazione che mi consola nell'esser stato privato da Sua Maestà del vantaggio di servire tra le guardie del corpo. Non v'è niente di diffamante per un secondogenito di famiglia che una destituzione. Non dobbiamo sostenere l'onore della famiglia, noi altri. Quest'affare riguarda i nostri primogeniti, se essi fanno dei buoni matrimoni tanto meglio per essi e per noi, perchè così sono più nel caso di venirci in aiuto ne' nostri affanni. Cui ne dici mio vecchio camerata?

— Ringrazio Dio, che mio fratello almeno conoscerà la felicità.

— Senza dubbio, Ah! però tuo fratello non mi ha detto se la sua futura era brutta, sconcia, gobba, come la mia cognata presuntiva, Dorotea Van-Crachen, ed io a fe mia, mi sono dimenticato di demandarcelo. So solamente che è ricchissima, e credo che Enguerrando nuoti già nell'opulenza, poichè mi ha donato la sua borsa la quale è molto ben fornita. Tieni, eccola! dividiamocela, come due buoni secondogeniti di famiglia.

— A qual priò mio caro Saint-Andéol? Io non ho bisogno di danaro.

— Altro! poichè ci troviamo qui alle acque del monte Dori, è questa una buona occasione per far ripigliare le nostre forze. Si giuoca qui un giuoco d'inferno.

— Che il cielo mi preservi dal prendervi parte! Grazie a Dio! non ò giammai toccato una carta in vita mia.

— Ragion di più! agl'innocenti le mani piene. Tu vedrai che non ti mancherà molta fortuna nel cominciare. Com'è avvenuto a tuo fratello. Bisogna solamente sapersi arrestare.

— Io non giuocherò l'ò risoluto.

— Tanto peggio? Che farai attendendomi? Ciò mi dispiace. Tu non giuochi, tu non bevi tu fumi male aggiungendo a tutto ciò l'essere amante senza speranza. Non ò veduto giammai un secondogenito di famiglia, tal quale tu sei, caro vecchio.

— E via mio povero Saint-Andéol, di tutte queste infermità, non ve ne è che una sola, che crudelmente mi opprime, per questa tu perdonami le altre.

— Sia, ma sotto la condizione che cercherai di guarirti di questa.

— Amico, esclamò Antonio levando gli oc-

chi al cielo, si anno de' mali, la di cui guarigione non appartiene che a Dio. Attendo che Egli mi chiamasse a lui per domandargliela.

Saint-Andèol portò sul suo interlocutore uno sguardo vago come se il senso di queste parole gli fosse d'apprima sfuggito, indi alzando le spalle si credette in dovere di accendersi un sigaro. Dopo di aver rinnovata per più volte questa operazione seguendo la raccomandazione che aveva ricevuta da Enguerando s'informò di una vettura che partiva per Clermont, ed ormai munito di un campagna, la di cui efficacia era sovrana per lui, si mise in via.

Antonio stette solo, per quanto un amante stia solo allora stesso ch'è maggiormente lontano dall'oggetto amato. Cosicchè, quantunque ignorasse che la duchessa allora appunto si trovava a poca distanza da lui, perchè egli non aveva osato prima di lasciar Parigi d'informarsi che cosa ne fosse divenuto, provava non per tanto una non so quale influenza magnetica che l'avvertiva non essere invano il suo ritorno in Alvergna.

Non bisogna meravigliarsi di ciò, poichè si trovava in quelle disposizioni di spirito, ove dice il poeta latino, *mens agitat molem*

e dove il cangiar di luogo diviene per qualche modo un bisogno irresistibile. Era questa la prima volta, dopo due anni, ch' egli rivedeva questi luoghi, a' quali si attaccava per lui una rimembranza ormai indelebile nel suo cuore.

Non era già nelle vicinanze del monte Dori che aveva incontrato per la prima volta durante l'està del 1814 colei che era divenuta di poi l'oggetto di tutt'i suoi pensieri, e di tutt' i suoi sogni? Quella gola profonda e selvaggia nella quale gli era comparsa per la prima volta, non era più di due ore di distanza dallo stabilimento de' bagni. La grotta consacrata per la devozione popolare sotto il nome di Eremitaggio di San Graziano, non se ne distaccava gran fatto. Era appunto là ch' egli si era recato, in preda ad una passione che doveva fare l'incanto od il tormento della sua vita, per rendere alla duchessa il bracciale, ch'ella gli aveva fatto ritenere come un pegno della sua riconoscenza, e che di poi in un eccesso di delirio aveva ricusato di conservare.

A misura che evocava col pensiero la memoria degli avvenimenti che erano accaduti in queste montagne. Antonio sentiva i battiti del suo cuore accelerarsi, e fremergli tutto il

corpo , in preda ad una febbre bruciante che quelli soltanto, che l'anno sofferta , possono comprendere.

Sotto l'influenza delle cocenti preoccupazioni alle quali era in preda , lasciò lo stabilimento de' bagni, e simile a' naviganti che le leggende marittime ci rappresentano strascinati co' loro bastimenti dalla forza attrattiva e misteriosa di uno scoglio calamitato , si diresse machinalmente verso il teatro del suo primo incontro con la duchessa di Langeron.

Benchè il calore fosse assai intenso, e che il tempo fosse manifestamente disposto alla burrasca, egli camminava sempre con rapidità, l'occhio fisso in quell'orizzonte, ove vedeva dipingersi gli abeti e le eriche , di cui lo odore soavissimo giungeva fino a lui sulle ali del vento. Si sarebbe detto che un'ombra adorata svolazzassegli d'innanzi per guidarne i suoi passi, e poco mancò che nel fragore dell'aria, e nel mormorio delle sorgenti che scorrono in mezzo alle montagne , non avesse riconosciuto la dolcissima voce della duchessa che lo chiamava di lontano.

Molto più a misura che s'avanzava gli sembrava di ascoltare ad intervalli nell'estremità dell'orizzonte, un suono che a lui veniva de-

bilissimo come di un corno da caccia , simile perfettamente a quello che gli aveva colpito l' orecchio il giorno in cui guidato senza dubbio dalla Provvidenza , era disceso in questa gola selvaggia, dove gli era stato dato di salvar la vita ad una delle più eleganti delle donne, colpendo di morte la lupa furiosa che si apprestava a dilaniarla.

Fu in tal modo, che non osservando la lunghezza della strada per le allucinazioni che infonde l'amore, Antonio si approssimava rapidamente al termine del suo pellegrinaggio, senza che l'aspetto così grandioso e variante della natura, che faceva maggior mostra nella strada ch'egli batteva , avesse eccitato in lui la più leggiera attenzione. Vi ànno de' momenti nella vita in cui l'anima si riempie per qualche modo di se stessa , ed il mondo esteriore scompare completamente. Questo si potrebbe chiamare un sonnambulismo nello stato di veglia.

Non pertanto allorchè dopo essersi inoltrato in un bosco di abeti, ed in una macchia di alberi, si trovò trasportato da un declivio dapprima appena sensibile all' orlo di una specie di fossato circolare formato dagli scosceamenti di una roccia rotta, e di lave raffredda-

te di un color sanguigno, si riscosse di un subito, riprendendo gli occhi le loro abituali sensazioni. Il teatro della catastrofe era spalancato, là sotto a' suoi piedi. Doveva questo essere certamente il cratere di qualche vulcano estinto.

Antonio si accorse allora soltanto che in seguito della corsa anelante e disordinata che aveva compita, in mezzo al calore del giorno, e del tempo disposto alla tempesta, era nel viso come nel corpo, inondato di sudore. Si asciugò la fronte e gli occhi, indi si diede a discendere il declivo divenuto pronunziatissimo che conduce al fondo della gola o del cratere; ma la emozione era tale, che fu obbligato arrestarsi, e inginocchiandosi su di un frammento di roccia, pregò Dio con fervore. Ci è bisogno di dire, qual'era l'oggetto della sua preghiera?

Dopo avere inteso dalla bocca di Enguerando, quanto egli era stato ingiusto verso la duchessa, aveva risentito tutta la piena dei rimorsi, ed il suo amore si era accrescito da tutt' i rimproveri che egli si faceva, di aver potuto credere costei tanto colpevole, in verso il duca di Langeron, e bisogna aggiungere contro lui stesso. Il cuore gli sanguina-

va crudelmente per l'insulto che aveva fatto ad una giovinetta, ormai divenuta per lui innocente e pura tra tutte, e nel dimandare perdono a Dio di aver potuto oltraggiare colei che amava, senza ch'egli stesso se ne accorgesse, forse, era il perdono della duchessa che implorava più che tutto.

Terminata la sua preghiera Antonio si rilevò e discese lentamente in fondo della gola, studiando il terreno ad ogni passo che imprimeva su di un suolo nero, e mobile, che non era se non lava raffreddata, cercando di riconoscere il luogo dove la duchessa gli era comparsa, quello in cui il cavallo era caduto ed ove l'aveva raccolta pallida ed esanime tra le sue braccia.

Di repente trasalì, fin nelle midolla delle ossa. Discoprì sulla lava l'impronta tuttora fresca di un piede di donna, di un piede come non se ne incontravano affatto nelle montagne di Alvergna e specialmente in un luogo selvaggio. A questa osservazione inattesa, il primo movimento di Antonio fu d'inchinarsi e preso da subito delirio baciare amorosamente le traccie di quel piede ch'egli non aveva obbliato più che tutto il resto, la sveltezza

ed eleganza del quale erangli rimaste come scolpite profondamente nel pensiero.

Ma ben presto l'amaro istinto del dubbio si risvegliò in questo spirito malato e scoraggiato. Antonio considerò che ne' pochi momenti che si era trattenuto nello stabilimento del monte Dori, aveva incontrato più di una svelta e graziosa parigina, venuta a chiedere alle acque salutarie delle montagne, il ritorno di una salute consumata dalle fatiche o nelle veglie della stagione delle feste, ovvero delle distrazioni di un nuovo genere, per scongiurare la noia che invade implacabilmente la esistenza dei ricchi. Questa elegante impronta che egli aveva baciata, non era piuttosto una di quelle di qualcuna di queste impure sirene che s' incontrano da per ogni dove vi è oro da raccogliere, e che non ànno di donna se non la forma esterna ?

Come supporre d'altronde che la duchessa di Langeron avesse lasciato Parigi dove Antonio l'aveva vista ancora, come si ricorda, poco tempo innanzi, in una circostanza a sufficienza decisiva, e che venuta in Alvergne avesse voluto ella pure rivedere il luogo ove poco era mancato che non fosse perita di una maniera così crudele ? Vi sarebbe stato d'uo-

po per ammettere un tal concorso di circostanze la più robusta confidenza nell' intervento della Provvidenza, o del caso, ed il carattere ben conosciuto del nostro eroe, escludeva una simile confidenza.

Sotto l'impressione di questi scoraggianti pensieri, Antonio defaticato d'altronde per la penosa corsa che aveva fatto con un sole bruciante, e sotto un atmosfera tetra e tempestosa, si lasciò cadere piuttosto che si sedette su di un mucchio di erbe, a' piedi di un gruppo di abeti, che avevano preso radice tra le fessure di una roccia basaltica. Là all'adonezza degli abeti che gli procacciavano piacevole ombra e coperto dalla volta che formava al di sopra della sua testa il giro della roccia, stette qualche tempo assorto nelle sue meditazioni.

Prestandosi l' orecchio, avrebbe potuto sentire il mormorio di una sorgente che scorreva a pochi passi distante, e spandeva sull' aria una dolce freschezza nel tempo stesso che faceva nascere sul suo passaggio, e su di un suolo di un verde smeraldo, quei fiori selvaggi di un profumo così soave e penetrante che l'occhio sorpreso resta sublimato sugli avanzi imponenti del vecchio mondo, in faccia ancora a più sublimi orrori.

Frattanto a poco a poco il sole disparì sotto grosse nuvole nere, gl' insetti cessarono di susurrare tra le erbe della sorgente, e grazie a quel silenzio solenne della natura che precede l'uragano, si sentiva da lontano, tra le montagne, il tintinnio delle campanelle delle mandre, che le pastorelle cominciavano a richiamare presso di loro.

Tutto si riuniva in una volta per immergere i sensi del nostro eroe in un torpore estatico, il calore del giorno, la fatica del corpo, il profumo della genziana e dell'amaraco, combinato con l'aspro odore degli abeti e delle erbe, e quest'armonia misteriosa che si avvertiva insensibilmente nel lontano tintinnio delle campanelle, ed il mormorio vicino della sorgente.

Cedendo a tutte queste influenze Antonio sentiva una certa sensazione in tutta la persona, le palpebre appesantirsi, e cominciò a perdere ogni conoscenza del mondo reale. Ben presto, non essendo più nello stato di sostenersi in piedi, si distese su di un mucchio di erbe e si addormentò in un profondo sonno. Dio che à pietà de' dolori e delle sofferenze delle creature nella veglia, vuole compensarle senz'altro nel sonno.

Antonio sognò che in questo posto, ove si era addormentato, vedesse venire a lui la duchessa di Langeron, vestita dello stesso costume di amazzone che portava il giorno in cui gli apparve la prima volta, lottante con la furiosa lupa e nella quale l'aveva veduto ritratta nel quadro di oro stemmato al palazzo di Langeron. Questo costume semplice e severo designava a meraviglia la taglia pieghevole e flessibile di lei, e la larga gonna e fluttuante lasciava scorgere tra le pieghe ondegianti un piccolo piede degno di calzare la pianella di *Cendrillon*. Oh! era questo veramente quell'adorato piccolo piede di cui Antonio aveva baciato l'impronta sulla lava raffreddata! Nessun'altra donna al mondo ne poteva mostrare uno simile.

La duchessa cavalcava quel cavallo sauro che montava con la sua solita grazia. Un sorriso fresco come la giovinezza, dolce come la speranza si mostrava in quel bel viso, e dalle labbra semiaperte, si scoprivano al guardo due file di meravigliose piccole perle incastrate nel corallo.

Ella portò la mano in quei lucidi capelli neri che il calore del giorno, e la rapidità della corsa avevano fatto cadergli sulla fronte e si

vedevano quegli occhi or teneri or fieri scintillare come due fulgenti astri, mentre sotto alle sopracciglia arcuate pompeggiavano angelici sguardi, e la bocca porporina, colla bianchezza delle tornite forme la mostravano innanzi a tutte sovraneamente bella, siccome splendidissima aurèola.

Antonio avrebbe voluto parlare, ma le parole si troncavano in gola. Cercava di alzarsi almeno per precipitarsi alle ginocchia della giovinetta, ma come suole avvenire sovente nei sogni, sentiva che una forza invincibile paralizzava ogni suo movimento.

La duchessa per parte sua, restava silenziosa, benché dalla fisionomia raggiasse di grazia e di benevolenza. Nel movimento che aveva fatto per rilevare i suoi capelli. Antonio aveva rimarcato ch'ella portava sui guanti, dove cominciava il pugno, il braccialetto di cui gli aveva fatto dono all'eremitaggio di San Graziano, e che s'era affrettato renderle, il giorno in cui ingannato da false congetture aveva creduto vedere in lei la più sventata, e la meno curabile delle donne.

Come gli sguardi di Antonio erano fissi su quel braccialetto, la giovanetta lo distaccò dal polso, e gli fè segno di appressarsi per

prenderlo. Trasportato dall' amore e dal contento il povero vaneggiante tentò ancora una volta di levarsi, ma tutti gli sforzi della sua volontà essendo infranti da quell' invincibile ingorgamento che dà il sonno, cacciò un grido di dolore e di disperazione. Questo grido fu così violento che Antonio si risvegliò con un soprassalto.

Mentre che aveva dormito l' uragano era addivenuto minaccioso. Il cielo era tutto nero, il tuono rumoreggiava avvicinandosi, e dei rapidi lampi fendevano le nubi. Alla luce di uno di questi lampi, Antonio discerse distintamente, ad una assai grande distanza, arrampicarsi sullo scosceso pendio del cratere, in fondo al quale egli era coricato, un cavallo di color sauro, cavalcato da un amazzone che l' incitava col gesto e con la voce. Quest' amazzone poteva essere altra che la duchessa di Langeron? Il sogno dunque era divenuto una realtà?

Antonio balzò dall'erboso letto, e si slanciò sulla roccia, con la rapidità di un daino; ma allorchè trafelato ed anelante pervenne alla sommità della gola, il cavallo e l'ammazzone erano dispariti dalla montagna, e non si vede-

vano più che le nuvole, le quali sembravano prossime a toccare il suolo, e non si sentiva più che il fragore del tuono ripercosso dall'eco di tutti questi vulcani estinti e che sembravano sul punto di risvegliarsi.

## XIV.

**Il Romitaggio di San Graziano.**

Allorchè Antonio si trovò solo alla sommità delle rocce basaltiche che sormontavano il cratere, non avendo al di sopra della testa che il cielo nero, solcato da' lampi, e non ascoltando d'intorno che il fragore del tuono ripercosso dall'eco delle montagne, non pensò per nulla a cercarsi un ricovero contro l'uragano che minacciava di essere terribile. Era troppo familiarizzato nella sua qualità di cacciatore delle montagne, a simili spettacoli della natura, ed

*Vol. III.*

9

abituato d'altronde dalla infanzia a lottare con gli elementi scatenati, come con i pericoli, e le difficoltà della vita. Tuttavolta veramente innamorato com'era, si domandò incontanente, se la duchessa di Langeron sarebbe pervenuta a trovare questo ricovero di cui egli si preoccupava sì poco per lui stesso.

Come la topografia delle montagne gli era perfettamente conosciuta, pensò che il romitaggio di San Graziano non era lontano dal luogo in cui si trovava. Era, nel circuito di più di due leghe, il solo punto dove fosse possibile di ricoverarsi sicuramente. Poichè nè le intravolte delle rocce, nè le cave degli abeti potevano essere di un soccorso molto efficace contro l'uragano che si preparava. Antonio si diresse dunque sul momento dalla parte del romitaggio, con l'ardore di un cacciatore che à veduto passare la cerva, e che si stanci su quella traccia.

Questo luogo che si chiamava il romitaggio di San Graziano, non era altro che una grotta assai vasta e profonda, formata da una massa di rocce vulcaniche che prendeva ad intervalli la forma simetrica delle canne dell'organo. Nel fondo di questa grotta vi era una specie di altare tagliato nella lava, sul quale miravasi una

croce scolpita in pietra. La tradizione riportava che nel tempo passato un eremita chiamato Graziano vi aveva eletto domicilio, e quivi era morto in concetto di santità.

Quale potesse essere l'autenticità di una tale leggenda, durante lo spazio di lungo tempo la grotta e l'eremitaggio di San Graziano attirò buon numero di pellegrini. Si conveniva colà da tutte le contrade circonvicine per domandare a Dio, sotto gli auspicii e la invocazione del santo eremita, di rendere la salute a'parenti od agli amici, quando non era per proprio conto, e qualche volta, soprattutto quella de'giovani e delle giovinette aveva tutto altro scopo. Frattanto dopo la rivoluzione i pellegrini erano divenuti meno ferventi, il loro numero era sensibilmente diminuito, e l'eremitaggio non era più visitato che per una semplice curiosità. Venuta la *Restaurazione* di poi ravvivando nelle anime le vecchie credenze, venne per qualche tempo a rimettere in grazia il pellegrinaggio di San Graziano. La vicinanza col monte Dori, ed il favore che si attaccò a quest'epoca alle sorgenti minerali poste in questa parte delle montagne di Alvergnà, erano all'opposto di tal natura da contribuire possentemente a questo risultato, la grotta di-

venendo un termine di passeggiata per la società elegante, ma più vagabonda ancora che convalescente, faceva che si dessero degli appuntamenti ogni anno alle acque del monte Dori. La moda è incostante! oggi Vichy à de-tronizzato il monte Dori, e non si parla più della grotta di San Graziano, come sparita, sommersa dalle valanghe nel fondo di qualche precipizio.

Ciò posto, egli era pur tempo che Antonio giungesse all'eremitaggio, dapoichè al momento in cui penetrò in questo luogo di asilo, l'uragano scoppiava con furia. Le nuvole lungamente sospese a forma di cupola, vennero a crivellarsi, e la pioggia cadde a torrenti. L'oscurità era tale che il nostro eroe fu obbligato di camminare all'avventura ed in qualche modo a tentoni; frattanto poco a poco s'incominciò a familiarizzare con le tenebre, ma invano volgeva in tutt'i sensi gli ardentissimi sguardi, invano prestava orecchio attentamente sperando vedersi dappresso qualche vestigia umana. Alcun indizio infine non venne a rilevargli che altra persona probabilmente poteva ritrovarsi contemporaneamente con lui nella grotta.

Crudelmente ingannato il giovane di Beuvron era quasi per pentirsi di avere abbando-

nato il luogo dove tutto gli parlava della donna amata, e dove era venuta ella stessa senza dubbio alcuno, mentrechè erasi addormentato sopraffatto dal calore del giorno. Che facevano intorno a lui i venti, i tuoni, la pioggia e tutti gli elementi? Quando il cuore soffre, si prova spesso una soddisfazione selvaggia all'aspetto degli sconvolgimenti della natura, come se nel nostro egoismo profondo ed insaziabile, aspirassimo a vedere il mondo fisico ridotto all'unisono del mondo morale in cui noi ci dibattiamo. È questo sentimento che un gran poeta profondo conoscitore dell'umanità, à saputo rendere di una maniera sì sublime, allorchè ci mostra il re Lear abbandonato da tutti, cacciato dal suo palazzo, tradito dalle sue proprie figlie, esporre con trasporto la sua testa ed il suo petto nudo alle ingiurie dell'aria, in mezzo ad un orribile tempesta sfidando gli elementi sconvolti ad essere più crudeli per lui che i suoi nemici istessi.

Noi siamo lungi dall'audace pensiero di piazzare su di un vicino piedistallo, a fianco di questa grande ed immortale personificazione di un padre abbandonato da' figli, quella del povero secondogenito di famiglia, rinnegato in qualche modo dall'autore de'suoi giorni, dis-

degnato da tutti, senz'averne, senz'amici, e traente un'esistenza vagabonda, senz'altro scopo che quello di perseguitare una donna che gli sfuggiva incessantemente, senz'altro compenso, che un amore privo di ogni speranza.

Al momento in cui Antonio, come un malato affetto da febbre, era per ricadere nello scoraggiamento, vi fu un colpo di fulmine così violento che tutta la grotta ne fu scossa, e nel tempo stesso intese il rimbombo della folgore che venne ad infrangersi in una piccolissima distanza, ed un odore di zolfo si sparse istantaneamente per la grotta. Nel tempo stesso un cavallo spaventato fece risentire al di fuori un nitrito lamentevole.

Antonio trasalì, e volse di nuovo gli sguardi con un ardore misto ad ansietà in tutte parti della grotta. Questa volta dunque, era ancora uno sbaglio? Questo cavallo non era quello della duchessa? Che certo non era lungi a qualche passo forse, attendendo la fine dell'uragano...

Un lampo infine penetrando nella grotta, dallo ingresso e dalle fessure delle rocce, venne a cambiare tutt' i dubbi di Antonio in certezza.

La giovinetta di fatti stava inginocchiata in un oscuro angolo dell'eremitaggio, a' piedi stessi dell'altare e della croce che lo sormontava, pregando Dio con fervore. Assorta com'era nella sua preghiera, è probabile ch'ella non si fosse accorta che un'altra persona era penetrata dopo di lei nella grotta; ma al grido che non potè reprimere, Antonio nel distinguersela, si levò precipitosamente. Ella non poteva, del resto mancare dal riconoscerlo, poichè situato nella direzione dell'ingresso della grotta, si trovava esposto al chiarore del giorno. Così che quantunque l'uragano fosse ancora in tutta la sua forza, il cielo era divenuto meno scuro, de' raggi luminosi cominciarono a penetrare nell'interno dell'eremitaggio, ed a disegnare vagamente su di una delle pareti della roccia la immagine simetrica delle canne di organo di cui affettava la forma.

Nel riconoscere Antonio, la duchessa impallidì in volto istantaneamente, e fece un movimento come se avesse voluto fuggire; egli si slanciò di un subito presso di lei, la prese pel lembo della veste e si lasciò cadere alle sue ginocchia.

Vi fu un poco di silenzio. La emozione era

al colmo da una parte e dall'altra, e se il romorìo della pioggia che cadeva a precipizio all'infuori de' massi di basalto della grotta, non si fosse inteso fin nello interno, si sarebbero osservati distintamente i battiti precipitati dei due cuori che sembravano sul punto di scoppiare da' due petti umani. Alla fine Antonio esclamò supplichevole:

— In nome di quello che avete di più caro al mondo non mi private del solo momento di felicità che la divina Provvidenza si è degnata donarmi dopo un sì lungo tempo; abbiate pietà di me signora, che ò tanto pregato Iddio per ottenere solamente di rivedervi; egli è dunque vero, io non mi sono ingannato; siete veramente voi che mi apparite in fondo a questa gola selvaggia, dove vi ò veduta per la prima volta, or saranno due anni? Oso appena credere alla testimonianza dei sensi; che una sola parola delle vostre labbra mi rassicuri, e mi convinca che io sono veramente desto; che io non sogno.

— Signore, disse la giovanetta con un pudico imbarazzo, egli è veramente il caso che à fatto dirigere la mia passeggiata verso queste parti delle montagne, ove voi mi avete

salvata la vita, ed è il caso stesso che mi vi à fatto ritrovare in questa grotta dove mi son portata per cercarvi un ricovero contro l'uragano, ma ve lo chieggo in grazia alzatevi... una simile attitudine...

— E' quella di un colpevole pentito, lo sò, signora; è per questo che voi mi vedete a' vostri piedi, dove io resterò finchè non mi abbiate perdonato.

— Perdonarvi! io signore, a qual titolo? Io non conosco affatto che vi abbia a rimproverare alcuna offesa.

— Oh! si certo, vi ò offesa molto gravemente ed io mi rimprovererò tutta la vita questa offesa; ma se sapreste quale sospetto terribile, empio, indegno di me, à potuto impossessarsi del mio spirito, voi mi compiangereste.

— Un sospetto, quale? spiegatevi?

— Sarebbe questo un nuovo oltraggio per voi. Permettete che mi taccia su tal riguardo, solo lasciatemi dirvi che oggi dopo il momento in cui mi avete raccolto con tanta cura nel vostro palazzo, ed io l'ò lasciato come un insensato, ò versato immense lagrime, sono stato veramente infelice, e che non sono forse in-

degno , per questo riguardo del perdono che sollecito dalla vostra bontà.

— Vi credo, signore, vi credo, e vi perdono un'offesa... che ignoro, ma ad una condizione che vi alziate...

— Obbedisco signora, e vi ringrazio della vostra indulgenza.

— Adesso signore lasciatemi partire.

— Di già!...

Vi era nella emissione della voce, con la quale Antonio pronunziò queste due sillabe, qualche cosa di così profondamente desolato; e nel tempo stesso un tal carattere di dolorosa rassegnazione, che la duchessa non poté mancare d'esserne colpita. Intanto il tuono rimbombò nuovamente, è l'uragano terribile si distendeva pel cielo infuriando.

— Voi lo volete, signora, riprese Antonio, i cui occhi s'infiammarono di repente. Il cielo stesso si oppone alla vostra partenza. Oh! questo momento è solenne. Questa è l'ultima volta senza dubbio che mi è dato di vedervi, di parlarvi, di sentire la vostra voce a rispondermi... Non credete affatto che io sia tentato di abusarne. Voi siete maritata, signora, ed io so di offendervi nel parlarvi di un sentimento che avete indovinato forse... poichè mal-

grado tutt'i miei sforzi, non ò potuto rendermene padrone, ma che io voglio nascondere profondamente nell'animo, per tema di dispiacervi. Sì, ne avrò la forza, oso sperarlo, e per tanto bisogna dirvi a rischio di sembrarvi superstiziosissimo; mi pare che abbia perduto il talismano che m'infondeva il coraggio, ed era l'unica consolazione, il giorno in cui vi resi il braccialetto che avevate lasciato tra le mie mani; e che mi avevate autorizzato, qui stesso a conservare come un ricordo. Desso, vi aveva appartenuto, e mi bastava guardarlo per vedere la vostra immagine comparire immanentemente d'innanzi a me, tanto questa reliquia preziosa s'era identificata con voi! Desso era divenuto il confidente delle mie pene, sul quale mille volte improntai baci e lagrime... Oh! per certo più lagrime che baci... Da esso infine ò potuto separarmi in un momento di delirio. Oh! ditemi almeno che non l'avete gittato lontano da voi, il giorno fatale in cui non ho temuto di rendervelo.

In risposta la signora di Langeron, sollevò con ineffabile sorriso i paramani d'una manichetta del corpetto d'amazzone, ed Antonio poté convincersi coi propri occhi che la giovanetta non avea cessato di portare al brac-

cio il gioiello al quale si attaccavano ormai per entrambi tante rimembranze. Ebbro d'amore e di gioia, il fortunato giovane strinse con crescente trasporto l'elegante braccio, e cedendo ad un invincibile trasporto d'amore impresse amorosamente le labbra sul braccialeto, e sul braccio ancora.

La duchessa scossa a quell'atto ristette senza fiato, indi tocca dal pudore risvegliatosi sotto l'impressione bruciante che ella venne a risentire, sprigionò vivamente il braccio, e con voce interrotta dall'emozione disse:

— Siete voi . . . che ora . . . mi avete pregata . . . A mia volta io debbo domandarvi una grazia . . . lasciatemi partire ! . . . io non voglio, nè debbo restar qui di vantaggio.

— Ma, signora, riprese timidamente Antonio, pensate che l'uragano dura ancora.

— L'uragano si calma.

In effetti poco a poco la grotta si riempì di luce, e non si sentiva più che ad una lontananza immensa il sordo rumoreggiamento del tuono, che andava estinguendosi; nel tempo stesso gli uccelli uscendo furtivamente da' loro nidi, facevano risuonare nelle cime degli abeti delle vicinanze il loro gioioso canto, e saluta-

vano così il ritorno del sole nel firmamento che s' incolorava del bel velo azzurrino, come per far festa all' astro del giorno.

— Volete voi abbandonarmi ! le disse Antonio lamentevolmente , che la vostra volontà sia fatta, come quella di Dio ! Permettete che vi aiuti a rimontare a cavallo, che vi accompagni . . . oh ! solamente per qualche passo !

— Guardatevi bene ! pensate signore, che potrò essere compromessa, se m' incontrassero con voi !

— Comprendo, voi temete che il signor duca di Langeron . . .

— Ohimè ! signore , temerei meno se mio marito potesse farmi da salvaguardia in faccia al mondo , la cui opinione m' importa poco , tanto che sarei sicura di non incorrere nel sospetto di colui al quale solamente dovrei render conto della mia condotta . . . Oggi signore non debbo dar più conto ad un sol uomo, debbo render conto a tutto il mondo, io sono vedova.

Vedova ! . . . esclamò Antonio mettendo un forte grido ed alzando vivamente la testa che era restata pensosa e abbandonata sul petto... vedova ! . . . Ah ! signora , avete ragione , il momento è venuto di separarci : fuggite !

fuggite lontano da me! perchè la mia testa si smarrisce vedendo così disparire la barriera che Dio avea posto tra voi ed il mio amore; poichè adesso io non mi permetto più di nascondere questo amore nel fondo del mio cuore, or più che mai è più forte di me. e se non giungo ad inspirarvi la celeste fiamma che nutro, sento che ne morirò.

— Tacete, tacete! rispose la duchessa con ingenuo terrore, non parlate così, siete giovane, non è già alla vostra età che si lascia andare alla disperazione.

— Ah! signora, ditemi solamente, che posso sperare ancora... di rivedervi, è tutto ciò che vi domando in questo momento. Per grazia! per pietà, non me lo ricusate... —

Di più in più spossata e smarrita per tanti diversi sentimenti che venivano ad agitare l'anima sua, la signora di Langeron si stava in silenzio, domandando a Dio la forza per svelarsi da un incontro di cui comprendeva istintivamente tutt' i pericoli presenti, e tutte le conseguenze future, ma vi è un incanto così potente in questi primi effluvi dell' amore, il quale anche nell' ignoranza s' ingigantisce malgrado tutti gli sforzi della volontà; la giovanetta si rimase come inchiodata a quel posto

per la più ineluttabile di tutte le potenze magnetiche. Di repente un suono di corni si fece sentire sulla montagna, ed il cavallo della duchessa fece sentire questa volta un nitrito di gioia.

— Ah! esclamò la Langeron, come se fosse stata risvegliata di un subito, riconosco questo suono. Vanno in cerca di me, vengono da questa parte, non bisogna che mi trovino qui sola con voi. Noi ci rivedremo, signore, noi ci rivedremo...

— Voi me lo promettete?

— Ve lo prometto.

— Oh! siate benedetta! il paradiso si apre d'innanzi a me.

— Due parole ancora, spero che oggi non vi ricuserete più di dire chi siete?...

— Chi sono? Ohimè! signora io sono un povero insensato che si è innamorato di una stella... Oh! voi mi prenderete in disgusto, in odio forse, quando saprete che sono un semplice secondogenito di una famiglia di questi dintorni, costretto per la più irresistibile delle passioni a disobbedire suo padre, ed abbandonare il seminario, ed abiurare il sacerdozio, al quale era chiamato per nascita...

— Oh ! cielo ! il vostro nome, signore, il vostro nome !

— Io mi chiamo Antonio di Beuvroz-Hauteroche. —

Fulminata da questa rivelazione, la signora di Langeron, emise un flebile grido e divenne pallida siccome morta; a quell'istante, risuonò nuovamente il corno da caccia nella montagna. La duchessa tremante, smarrita, fuggì precipitosamente senza pronunziare più parola, e qualche momento dopo si avrebbe potuto sentire il trotto del suo cavallo, che si allontanava con rapidità nella direzione ove quel suono dei cacciatori erasi fatto ascoltare.

Restato solo nella grotta, Antonio smarrito si domandò naturalmente quale poteva essere il motivo di questa fuga subitanea, e del turbamento manifesto che si era impossessato dalla giovinetta, nell'apprendere il nome e la posizione di colui al quale era diventata da due interi anni l'idolo e l'unica preoccupazione. Bisogna credere che l'orgoglio della duchessa si fosse risentito al pensare che questo infaticabile persecutore d'amore era un oscuro gentiluomo, completamente privato da' favori della fortuna? Qualunque fosse la cattiva disposizione di Antonio a veder le cose sotto di un

aspetto lo più triste, si aveva ancora il cuore troppo pieno delle ineffabili delizie di un incontro che nelle più audaci sue mire, non avrebbe osato giammai sperare; e la duchessa si era mostrata troppo piena di benevolenza, durante il loro dialogo, perchè egli avesse potuto arrestarsi lungamente su di simili concetture. Fu però da lui giudicato al contrario, imperocchè la ritirata della bella amazzone era stata causata semplicemente dal timore ben legittimo di essere sorpresa con lui in un colloquio tutt'al più straordinario, se non compromettente, specialmente in un sito così isolato com'era l'eremitaggio di S. Graziano.

Pienamente rassicurato per questa conghiettura, d'altronde molto verisimile, il giovane di Beuvron risoluto di profittare, egli pure, del ritorno del buon tempo per riguadagnare lo stabilimento de' bagni del monte Dori prima di notte, si rimise in cammino con lo spirito libero, l'anima gioiosa, confidando nella promessa della donna amata, che non aveva potuto mentire annunziandogli che si sarebbero rivediti... Ed aggiunse mentalmente. Ciò sarà ben presto!

La serata era magnifica, la pioggia aveva rinfrescata l'atmosfera ed il sole dechinando

maestosamente, illuminava la catena de' monti Dori, riflettendo su le foglie degli alberi coperte di gocce d'acqua che luccicavano come miriadi di diamanti. Tutti quei fiori così belli, tutte quelle piante aromatiche che crescono spontaneamente sulle montagne, ravvivate dalla umidità mescolavano i loro profumi all'odore inebbriante degli abeti secolari. Come se gli animali essi stessi avessero parte a questo risvegliarsi della natura, in qualche modo ringiovinita e rinnovata dall'uragano, le vacche coricate tra le alte erbe della pastura, facevano sentire ad intervalli i loro lunghi muggiti, che la calma dell'aria rendeva ancora più solenni.

In mezzo a prestigi di questa meravigliosa serata di està, allorchè di già il crepuscolo succedeva al giorno, e che gli oggetti cominciavano a comparire tra il nebuloso e vago chiarore della luna nascente, un pastore negligenemente disteso su la cima muschiosa di una roccia, a qualche distanza dal sentiero nel quale Antonio veniva ad intromettersi, si mise di un subito a cantare accompagnandosi con la cornamusa, questa cantilena monotona, così popolare tra le montagne di Alvergnà.

Guardatevi dal lupo.

Gentilina...

Guardatevi dal lupo.

Che via portavi

Il montón !

Vi è fra certe nazioni una insensibile inclinazione a delle idee superstiziose che sarebbe difficile spiegare, e di cui si può soprattutto costatarne la esistenza tra' paesi delle montagne.

Dal momento che s'accorse dalle prime note di quella semplice cantilena, di cui il ritmo trillato e malinconico aveva, nel tempo passato, segnato per lui più di un' avversità ed una sventura, ed il nostro secondogenito s'intese coperto da un sudor freddo, che gli bagnò la fronte perfettamente come quei viaggiatori che pieni di vita e di salute, si trovano a piedi in certe epoche dell'anno ed a certe ore del giorno, nelle paludi Pontine, che tutto il lor corpo è preso da un brivido precursore della febbre. Era la prima volta dopo lunghissimo tempo che questa canzone malagurata gli veniva di nuovo all'orecchio; ed egli, Antonio, questo intrepido cacciatore, dotato al massimo grado di valor fisico ebbe paura e si arrestò in-

volontariamente. Si sarebbe detto che un fantasma si fosse drizzato d' innanzi a lui contendendogli la strada.

Pertanto vinse ben presto quel suo terrore superstizioso vedendo il pastore, il quale aveva distinto di lontano, levarsi il suo largo feltro, inchinandoglisi rispettosamente, con una deferenza che non s' incontra affatto che in que' paesi solamente dove la civiltà non è ancora penetrata. Restituì il saluto al pastore che aveva interrotto la sua canzona, e benchè costui si fosse affrettato di riprenderla, si rimise in cammino. Ma il passo gli era diventato più celere, sia che cercasse reagire così con uno sforzo energico, vincendo quella impressione che aveva ricevuta, sia che eccelerando il passo tentasse nella distanza vincere l'eco beffarda che lo perseguitava, apportandogli a ciascuna sbuffata di vento qualche nota più o meno flebile della cornamusa, e del *para lou lou*.

Erà quasi notte oscura, allorchè Antonio arrivò allo stabilimento dei bagni del monte Dori. Un biglietto di suo fratello primogenito l'attendeva. Questo biglietto era così concepito.

« Caro Antonio ho veduto questa mattina

il nostro *giovane amico* Saint Andèol, il quale mi à fatto conoscere il suo arrivo ne' nostri dintorni. Io muoio dalla voglia di abbracciarti, e come mi penso, tu dividi un poco questo desiderio, t'invito quindi a venirmi a trovare domani mattina senza tamburo o trombetta al castello di Vaux-Chaussade, presso il nostro caro e buono parente il commendatore il quale vuole veramente rendersi, in questo momento, l'albergatore di tutta la famiglia. Io ho mille cose a dirti che ti sorprenderanno assai, spero d'altronde che questa visita non sarà senza profitto per te. O' passato con nostro padre una parte di questa giornata, e l'ho così bello e buono catechizzato, che ho molta fede che tu possa ritornargli in grazia.»

« Il fratel tuo che ti ama con tutto il cuore. »

Vi era un *post-scriptum*. •

« Attendo con viva impazienza delle nuove di Saint Andèol. Faccia il cielo che riuscisse nella missione di cui l'ho incaricato, e da cui dipende tutto il mio avvenire ! Egli riuscirà non è vero ? »

— Evvia disse Antonio dopo d'aver letto questo messaggio decisamente ho torto di lasciarmi andare a delle funeste idee sotto l'in-

fluenza di questo maledetto ritornello, poichè tutto mi sorride oggi. Caro ed eccellente fratello ! à perorato la mia causa , e non dispera di guadagnarla. E che per avventura io sarò destinato a non più rappresentare in questo basso mondo la parte di Eracrito , e dismentire l' oroscopo del nostro povero vecchio istitutore l'abate ? —

In seguito di che Antonio si coricò dopo di aver cenato, come si cena, quando si à lo stomaco vuoto, avendo percorso una buona parte del giorno tra montagne, e che si ha il cuore pieno di un amore... fortunato ben' inteso. Ciò avviene perchè nella vita degli uomini i più soggetti a rigori della fortuna, vi hanno dei momenti in cui le carte gli fan guerra, ovvero gli si mostrano favorevolissime. Questo momento dunque era venuto per Antonio ? ovvero bisogna credere che , come nelle malattie mortali la soluzione è sempre funesta manifestandosi con una crise favorevole, essenzialmente passeggera, simile all'ultimo raggio di fiamma che manca a poco a poco sinchè si sviene, e muore ?

Che che sia, l'indomani mattina, risvegliandosi, la prima cura di Antonio fu di domandare se l'amico Saint Andèol era di ritorno da

Clermont. La risposta fu negativa, e per la sua viva affezione pel fratello, cominciava ad inquietarsi del prolungamento di questa assenza allorchè gli fu rimessa una lettera dell'ex brigandiere delle guardie che un corriere appositamente spedito dalla capitale della bassa Alvergnà, era venuto a portare. Non appena ebbe presa conoscenza del contenuto di questo messaggio, montò in una vettura dello stabilimento de' bagni e si fece condurre di tutta fretta al castello della commenda.

**XV.****La Scalata.**

Ritorniamo adesso alla commenda, e vediamo ciò ch'è accaduto dopo che la duchessa di Langeron, entrata in casa, prese la più solenne delle determinazioni, affidandosi sola a cavallo tra quelle montagne, per andare a chiedere delle ispirazioni a' luoghi testimoni di un grave avvenimento di sua vita.

Allorchè l'uragano scoppiò senza che avessero veduto ritornare al castello la giovane e-

imprudente amazzone, tutti provarono naturalmente una viva inquietudine per lei. Il commendatore ed Enguerrando, dopo di essersi informati della direzione che aveva presa, montarono entrambi a cavallo, accompagnati da domestici, e muniti di corni da caccia, le si recarono rapidamente d'incontro. Si è veduto nel capitolo precedente, come guidati dalle loro esatte conoscenze sulla topografia delle montagne, fossero pervenuti nelle vicinanze della grotta di San Graziano, dove si pensavano, non senza qualche fondamento, che la duchessa avesse dovuto trovare un rifugio contro l'uragano, e come la vedova duchessa per non essere sorpresa da solo a sola con Antonio si era affrettata di abbandonare questo ricovero, ed andare ella stessa incontro a coloro che accorrevano a cercarla.

Nel vedersi così di repente di faccia a faccia col fratello del misterioso adoratore che da poco aveva riveduto, in una maniera così impreveduta ed in una circostanza così delicata per lei, la duchessa comprese d'allora tutt'i pericoli della sua situazione, il viso gli divenne color porpora, cosparso per altro di confusione come quello di un colpevole, preso in fallo. Non appena il commendatore si fu con-

vinto che non l'era avvenuto nulla di rimarchevole, mentre trovavasi perfettamente bene, si mise a riprenderla fortemente, dicendo che l'ora del pranzo era giunta, che quel ritardo molestava la salute di tutti, e particolarmente la sua che si risentirebbe d'un tale ritardo, e tutto ciò per colpa della duchessa. Aggiunse ch'era sommamente irragionevole l'avventurarsi sola a cavallo tra quelle balze, quando si avevano degli amabili cavalieri per farle compagnia e tutto mancando, de' domestici per scortarla. La Signora di Langeron domandò umilmente perdono al Sig. di Vaux-Chaussade dell'inquietudine e del fastidio che gli aveva cagionato; confessando ingenuamente ch'ella non poteva promettere che ciò non avverrebbe più.

Quanto ad Enguerrando, si mostrò molto cortese per la duchessa, chiedendole con un interesse che andava quasi fino alla tenerezza, quello che l'avesse potuto accadere durante il corso di una passeggiata, eseguita con un simile tempo, e supplicandola di non trascurare alcuna precauzione per prevenirne le conseguenze funeste. In questa occasione, egli non rappresentava solamente, come si potrà pensare la sua parte di pretendente alla mano della bella vedovetta; aderiva piuttosto all'im-

pulso del suo cuore che alle leggi triviali del codice della galanteria.

A forza di scherzare col fuoco si finisce col bruciarsi; e così avveniva ad Enguerrando, forse divenne per la prima volta in sua vita seriamente innamorato, mentre che gli ardenti sospiri, e gli eloquentissimi sguardi non ottenevano alcun risultato presso la donna la più inconquistabile, ed in apparenza almeno, la più insensibile che avesse mai incontrata. In mezzo all'ebbrezza che avevano potuto causargli i suoi facili trionfi, non obbliava che una cosa, quell' arme più sicura per una femina contro le seduzioni di ogni specie, cioè quello amore di sentimento profondo, sincero, anche nel momento che questo sentimento non sussiste che in germe e che colui che lo prova abbia sovente pena a rendersene conto.

Ritornati alla commenda dopo che ciascuno ebbe riparato al disordine dell'acconciatura, si misero a tavola. La duchessa sembrò avesse per fine durante il desinare di far sembianza di non aver posto mente agli avvenimenti della giornata, e volendo dissimulare a tutti lo stato della sua anima, mostravasi piena di brio e di grazia col commendatore ed Enguerrando, di deferenza e di delicate attenzioni col marchese

di Beuvron. La sera cantò con incantevole soavità di voce qualche romanza intramezzata da ingenue canzoni nel rozzo linguaggio montanino, e facendosi superiore alla stessa fatica, dopo una simile giornata, assenti a fare la partita a *boston* co' due vecchi, ma il marchese di Beuvron, compiaciuto e trasportato dalla gioia, non vi volle acconsentire, anzi volle che si ritirasse nel suo appartamento, ed allorchè questa ebbe lasciato la sala, dichiarò che dopo la morte della sua povera e lagrimevole Maria Antonietta, era costei la più adorabile donna che egli avesse incontrato in sua vita. Il commendatore riprese vivamente:

— Credi tu, mio vecchio amico, che se fosse stata altrimenti, l'avrei scelta per farne una tua nuora? Sono un fino conoscitore io! domandalo piuttosto a tuo figlio!

— È dunque un affare convenuto? disse il marchese guardando Enguerrando.

— A mia fe, padre mio, riprese il giovane, non vi cade alcun dubbio per parte nostra, ma la Signora di Langeron non si è ancora pronunciata, che io sappia. Ella non à detto nè sì nè nò,

— Mio giovanotto, disse il commendatore con la sua abituale petulanza, ti credeva di spirito e tu non sei che un balocco, oh! era più forte di te alla tua età. Saprai che nel linguaggio muliebree ne sì ne nò, vuol dire sì. Dopo ciò miei buoni amici andiamoci a coricare.

In tutta questa serata il nome di Antonio non fu affatto pronunziato, niuno aveva fatta la menoma allusione al malarrivato secondogenito della famiglia, e pertanto sa Dio qual posto egli aveva tenuto ne' pensieri della duchessa di Langeron, mentre che in apparenza, non curante e quasi gioiosa, era con tanta grazia il brio della conversazione. È questo uno de' privilegi delle donne di far trascorrere delle ore beanti, e di dare una buona parte delle loro facoltà in occupazioni esterne, destinate ad ingannare tutti gli sguardi, a deviare tutte le induzioni, mentre che internamente, nei più profondi pensieri, sono assortite in qualche rimembranza carissima, veramente segreta, ch'esse conservano amorosamente, e che forse resterà a tutti per sempre nascosta.

Dal momento che la duchessa di Langeron ebbe congedate le cameriere, e che si trovò sola nella sua stanza, in semplice mantel-

lina da notte , lasciò la maschera di riservatezza e di non curanza, di cui il suo viso aveva portata l'impronta durante tutta la serata, ed aprendo precipitatamente un piccolo forziere nel quale erano chiuse alcune lettere, scelse con una avidità febbrile quella che aveva ricevuta qualche giorno innanzi dal suo parente il principe di \*\*\* e si mise a rileggerla con una attenzione profonda.

Pervenuta a quel punto della lettura, in cui il principe aveva descritto il ritratto de' due signori di Beuvron Hauteroche, si arrestò pensosa, domandandosi quale de' due avevasi meritato di essere così severamente trattato, come aveva detto il suo corrispondente, ma condotta dal pendio fatale di una inclinazione ancora non dichiarata, si voleva persuadere che un giovane così profondamente innamorato , da gettare il cappuccio nell'ortica, in seguito di un amore senza speranza, non poteva essere un cattivo soggetto. Senza dubbio , era stato calunniato, perchè s'ignorava il vero motivo del suo cambiamento di stato, o almeno, perchè questo motivo, era stato snaturalizzato; e così si spiegava il risentimento del Marchese contro del suo secondo figliuolo.

Tutto ciò che la Sig. di Langeron aveva raccolto dalla bocca stessa del primogenito veniva ad appoggiare questo commento.

Frattanto Enguerrando poteva, nel desiderio di assolvere suo fratello, aver cercato coprirne le colpe, con la veste ingannevole della compiacenza, poichè infine il principio di <sup>\*\*\*</sup> con l'autorità della età e del rango, sarebbe stato incapace di arrischiare leggermente delle appropriazioni così categoriche, come quelle alle quali si era lasciato andare. nel rappresentare l'uno de' due fratelli come un giocatore, un libertino, ritenuto maestro nell'arte d'ingannare il gentil sesso, come i suoi creditori. Al solo pensiero che un tale ritratto poteva essere in effetti quello di Antonio, la duchessa senza sapersene render ragione, provò una viva emozione. Le sembrò che tutte le parole di amore che questo giovane aveva potuto scambiare con un'altra donna, costituissero un furto che era stato fatto a lei personalmente.

Sotto la influenza di queste preoccupazioni, e di tutte le perplessità che n'erano la conseguenza, la duchessa di Langeron doveva soffrire le maggiori pene del mondo per prender sonno. Così rimase fino ad ora molto avanzata della notte, malinconicamente appoggiata

col gomito al davanzale di una finestra che si apriva nella direzione delle montagne, cioè a dire della gola de' lupi, e dell' Eremitaggio di San Graziano con lo sguardo errante nella contemplazione delle stelle del firmamento, come se avesse voluto lor domandar consiglio, o leggere in esse il suo destino.

In quest'attitudine, semplicemente vestita, senza nemmeno un nonnulla di quelle foggie straniere, e di un'epoca determinata, faceva maggiormente rilevare la sua bellezza: la natura nel ventesimo anno non à alcun bisogno di soccorsi dell'arte, e sorrideva in lei una incantata primavera, oh! sì che la Signora di Langeron, era veramente adorabile! Non era più una semplice mortale poichè con i suoi grandi occhi neri, languidamente converti verso la volta celeste, ella sembrava aver cessato di appartenere alla terra. Si sarebbe detta una di quelle fate, decantate dalle poetiche leggende di un tempo, le quali, sì per la beltà, come per la giovinezza eran celebrate ovunque: senza dubbio la fata protettrice del dominio di Voux-Chaussaide.

Frattanto la luna era sorta, e rischiarava coi raggi argentei tutto il ridente dominio della

commenda, rischiarendo le romantiche spalliere di carpini da' loro occhi verdi, e gli altri vezzeri, in mezzo a' quali si elevava la statua del dio Pane, a metà fuori della sua marmorea veste e sonando il flauto, come per rendere omaggio a Diana sorella di Apollo, dio della musica. Nello stesso tempo il tiepido zeffiretto della notte profumato dall'odore dei caprifogli e dei gesmini, cominciava ad aggirarsi nella folta capellatura della giovane pensosa, aprendo a metà e ad intervalli con un soffio indiscreto la leggera mantellina di fina battista che la copriva, senza nasconderne le forme armoniche, lasciando trasparire la bianchezza delle spalle ed il petto nudato di una purezza e di una grazia tutta verginale. Completamente assorta la Signora di Langeron si abbandonava con una specie di voluttà alle carrezze del zeffiretto, senza conturbarsi per nulla, poichè in quell'ora, tutto dormiva nella natura, come nello stesso castello, e non vi era che il tristo e pallido volto della luna per poter riguardare cotante attrattive.

Vi fu un momento, bisogna dirlo, in cui la duchessa credette non pertanto, di sentire tra quelle foglie vicine, un romore simile a quello che produrrebbe una mano che avesse cercato

una via tra quelle . . . Per un sentimento di pudore , istintivamente allarmata , incrociò le braccia sul petto, indi guardando attentamente nello stesso fogliame, prestò per qualche tempo l'orecchio silenziosamente.

Il zeffiro della notte aveva cessato dal soffiare. L'atmosfera era sì trasparente e sì placida che l'eguale descriver non sarebbe facil cosa. La Signora di Langeron, vergognosa della sua paura, pensò naturalmente che quello che aveva inteso, non era altro che il romore di qualche donnola che aveva attraversata quella spalliera per andare in cerca di caccia notturna. Tuttavolta , richiamata per questo incidente senza importanza dalle sfere eternee, ove l'anima sua sembrava fosse andata a perdersi tra lo spazio, nel prosaico del mondo reale, si ritirò dalla finestra, ma la lasciò in parte aperta, a causa del caldo che regnava ancora negli appartamenti, ed abbassando la tendina di musolina, che guerniva internamente quella finestra , si determinò in fine a gittarsi sul letto cercando di trovarvi del sonno.

Ristorata e calmata per l'influenza benefattrice di quella bella notte di està, la giovinetta non tardò molto a sentire i suoi nervi calmarsi e le pupille stanche e sonnolenti.,

dopo pochi momenti si chiusero ; ell' era addormentata. Frattanto sia che si trovasse ancora sotto la influenza delle emozioni tumultuose che avevano agitate l' anima sua, durante una parte della giornata, sia che provasse semplicemente quella specie di fisica inquietudine, alla quale la natura umana raramente va esente, nelle notte brucianti dell' està, e che dà al sonno una quasi lucidezza partecipante fino ad un certo punto dello stato di veglia, la signora di Langeron, quantunque addormentata com' era, non aveva completamente perduto nel mondo de' sogni la percezione del mondo reale.

Imperocchè venivale all' orecchio distintamente il tintinnio dell' orologio situato sul cammino della stanza, ed il suonare delle ore. Spesse volte le oscillazioni del bilanciere venivano a rintuonare fin nel suo orecchio. Indi il romorio delle foglie agitate da qualche brusca sbuffata del vento della notte. Più le pareva qualche volta sentire al basso della finestra, restata a metà aperta, come schioppettio della sabbia sotto di un passo. Infine, era questa una allucinazione o la fine di un sogno ? in un momento solo credette riconoscere il rumore che faceva una scala che si cercava appoggiare con-

tro la muraglia ..... Qualche secondo di poi, il saliscendi che formava la linea di unione tra i due battenti della finestra, e serviva a fermarla, fu bruscamente abbassato ed i due battenti cigolarono nel rivolgersi sui cardini.

La duchessa risvegliata di repente, fu invasa da un trasalimento nervoso che penetrolla fin nelle midolla delle ossa. Qualunque altra donna nel suo caso, sarebbe stata paralizzata dallo spavento, e tutti quelli, che per un motivo più o meno colpevole si slanciano a delle simili intraprese notturne, fondano appunto su questa, ma la sig. di Langeron, non era solamente un'amazzone intrepida, come ne dava pruova ogni giorno, aveva ancora, quello che si potrebbe dire, forse con un modo paradossale, il coraggio della paura. Senza rendersi conto in quel momento, sullo scopo che aveva potuto avere l'autore di tal pensiero, che veniva a mettere in opera, mise immediatamente a sedere sul letto, e si diede a chiamare con grida acutissime una delle sue cameriere che dormiva in una stanza vicina.

Si dice che per far fuggire il leone, questo re degli animali, basti sovente il grido di una femmina. Pel che non è da maravigliarsi se alla voce della duchessa, aggiuntasi istatanea-

mente quella della cameriera, rispose ben presto al di fuori il rumore della caduta come di un corpo, indi quello di una scala. Nel tempo stesso i cani da caccia si misero a latrare nel fondo del loro canile.

— Eccomi qui ! eccomi qui ! disse la cameriera per metà addormentata, precipitandosi con un lume acceso, nella camera della sua padrona; che vuole la signora ? E' forse la signora duchessa indisposta ? Fa tanto caldo!

— In effetti, rispose la signora di Lange-ron, afferrando avidamente il pretesto che le veniva offerto , provo una specie d'incubo.

— Oh ! come la signora è pallida ! ..... Vado ad aprir le invetriate.

— No ! No ! è inutile, essa è già mezzo aperta e anzi chiudetela presto !

— La signora vuole la sua boccetta di odore, rispose la cameriera, dopo aver fatto quanto l'era stato ordinato.

— Io non ò bisogno di niente, mi sento di già assai meglio.

— Oh ! sì, certamente, poichè osservo che le ritorna il colorito. Bisogna che io mi ritiri. Qual'è la sua volontà Signora ?

— Restate ! restate ! non voglio che mi ab-

bandoniate. Veglierete presso di me il resto della notte.

La cameriera si mise a sedere silenziosamente, non senza domandarsi internamente per quale straordinaria contraddizione la sua padrona, che si dichiarava perfettamente rimessa, l'obbligava vegliare presso di lei.

Dal suo lato il lettore domanderà forse, per quale ragione la duchessa dissimulava così il colpevole tentativo che si tramava. A questa interrogazione vi è una risposta molto semplice. Dapprima sarebbe stato uno scandalo, di cui per una rapida intenzione, la Signora di Langeron, aveva scandagliate tutte le conseguenze funeste. In seguito, perchè noi nè faremo un mistero? tutta indegnata che si avesse potuto avere tanta audacia, la giovanetta aveva più di un motivo da pensare, che l'autore di questa criminosa scalata, poteva ben essere colui il quale aveva incontrato alla gola de' lupi, ed all'eremitaggio di San Graziano.

Noi non oseremo rispondere se in seguito di un simile avvenimento che veniva a chiudere e coronare una giornata marcata da tante agitati peripezie, la signora Duchessa di Langeron, così ben guardata dalla sua cameriera non potè letteralmente chiudere gli oc-

chi un solo istante. Per altro il resto della notte scorre assai passabilmente, i cani non latrono più nel canile; e noi non abbiamo altro di meglio a fare che abbassare la tela fino al domani.

## XVI.

**Quale dei due ?**

Il giorno susseguente, il commendatore di Vaux-Chaussiade fece domandare una conferenza alla nipote ed ella essendosi recata allo invito;

— Perdonatemi, le disse se v' incomodo sì di buon' ora, mia bella nipote, dovete essere ancora faticata dalla passeggiata di ieri, ed il cerchio turchiniccio che circonda attualmente i vostri belli occhi mi fa vedere non essermi ingannato; ad onta di ciò siete ancora più seducente.

— Lasciamo i complimenti, zio mio, ve ne prego, rispose la duchessa, con voce alquanto nervosa; Dapprima essi non vi convengono.

— Avete ragione. Tanto più che non è già un parente che oggi vi vedete d'innanzi, sibbene un creditore.

— Come?

— Quando si firmano delle cambiali, e la scadenza è venuta, bisogna soddisfarle. Mi avete promesso ieri, una risposta per questa mattina, sul proposito dell'affare, vengo a chiedervi questa risposta.

— Di fatti, disse la duchessa con visibile imbarazzo, credo rammentarmene...

— Non vi è lasciato tutto il tempo necessario per fare le vostre riflessioni?

— Oh! . . . Io vi aveva dimandato otto giorni.

— Ed io non è voluto accordarvene che un solo.

— È vero; così io non mi sono impegnata con voi... che a metà...

— Allora è che è capito male. Sembra che divenga sordo. Buon giorno mia nipote!

— Evvia! non v' inquietate zio terribile, e poichè voi domandate una risposta incontanente

promettetemi dapprima che qualunque essa possa essere, voi non mi odierete per ciò.

— Ve lo prometto, fede di commendatore!

— Ebbene! zio mio, tutto ben considerato preferisco restar vedova.

Il sig. di Vaux Chaussade stette qualche secondo come stordito, quindi rimettendosi disse:

— Veramente! mi permettete di chiedervi il motivo di questa bella risoluzione?

— Perchè no?

— Forse Enguerrando vi dispiace?

— Per niente ve l'ò già detto.

— Suo padre non à incontrato il vostro gusto?

— Il sig. Marchese di Beuvron, per quanto ò potuto giudicarne, sembra un modello d'onore, e di lealtà cavallesea. È uno di quei gentiluomini del Regno di Luigi XIV che à dimenticato di morire a' suoi tempi, e che si trova smarrito sotto re Luigi XVIII.

— Ebbene?

— Ebbene, caro zio, tutto questo non sarà mai per determinare a maritarmi, almeno quanto al presente. Più tardi vi penserò poi...

— Più tardi! più tardi! oh! le donne! le donne! Ma è adesso che bisogna farlo. Ve-

diamo mia cara e bella nipote, fatelo per me, che ne avrò una profonda riconoscenza. Volete che il mio vecchio amico il marchese vi ci si ponga egualmente? Vado a farlo chiamare. Rassembreremo così, presso a poco, a quei vecchi pregando la casta susanna, ma che importa? Son pronto a bravar tutto, anche il ridicolo, io, il commendatore di Vaux-Chaussade! Che vi bisogna di più?

La duchessa non potette difendersi da un sentimento di compassione ascoltando quel vecchio parente esprimersi così, poichè il linguaggio della preghiera in una tale bocca, la colmava di confusione. Così dopo un poco di silenzio, lasciò cadersi dalle labbra le parole seguenti.

— Ascoltate mi zio, la vostra insistenza mi tocca, ed io vorrei potervi compiacere! ve lo dico con tutto il mio cuore, ma poichè ciò mi è assolutamente impossibile sul momento avrò almeno un merito a' vostri occhi, quello cioè della franchezza. Vi confesso dunque, che io sono sempre malgrado la vostra affermazione di ieri mattina, sotto la impressione che mi à cagionata la lettera del Principe di\*\*\* cui vi è data comunicazione. Provatemi che il signor Antonio di Beuvron.

Quì la duchessa s' interruppe, soggiungendo con maravigliosa ipocrisia:

— Il fratello del signor Enguerrando non si chiama Antonio?

— Di fatti riprese il commendatore.

— Pr: vate mi, dico io, che il signor Antonio di Beuvron, è veramente il giocatore, il libertino di cui à parlato il principe, il cattivo soggetto ritenuto maestro nell' arte d' ingannare i suoi creditori, come le sventurate che ànno la debolezza d' ascoltarlo. A questa condizione io sono pronta a donare la mia mano al signor Enguerrando di Beuvran non è così?

— Ah! diavolo, mormorò fra se il commendatore reprimendo a grande stento una smorfia.

Indi aggiunse sollecitamente con voce chiara.

— Niente di più facile, mia cara nipote, poichè voi sembrate, rivocare in dubbio la mia testimonianza.

— Io? riprese la duchessa, in nessuna maniera. Solamente ò bisogno di ottenere la conferma e ditemi voi conoscete ... il fratello secondogenito?

— Certamente, certamente!

— Allora dovete essere al caso di raccontarmi alcune particolarità della sua vita, vo-

glio dir quelle che gli hanno procacciata una sì riprovevole reputazione.

— Il credo per dinci bene...

— Quali sono i rimproveri che avete a fargli, personalmente?

— Tutt' i rimproveri, nipote mia, tutti assolutamente...

— Ma ancora, bisognerà che entriate in qualche dettaglio...

— Voi lo esigete! Ciò è molto difficile... innanzi ad una giovanetta...

— Io vi assolvo anticipatamente.

— Dapprima è un furbo, un libertino che à disertato il seminario.... per de' motivi.... criminalissimi.

— E poi?..

— Non è questo di già assai? che vi bisogna di più?

— Ciò è stato come suo fratello mi à detto, perchè egli aveva un amore in cuore.

— Ah! Enguerrando vi à detto questo?

Ed il commendatore brontolò a bassa voce nella sua cravatta.

— Venghi la peste allo stupido! aveva ben da fare per scovare questa lepre!

— Ma, riprese la duchessa, sentiamo almeno qual era l' oggetto di questo amore?

— Che importa? qualche furbetta senza dubbio.

— Ne siete ben sicuro?

— Oh! sicurissimo. Scommetto pure che egli ve ne aveva più di una... Simili birbanti, corrono tutta giorno appresso a tutti questi amorazzi, sian brune, sian bionde... Ogni occasione è buona per essi.

— Basta, disse la duchessa mordendosi leggermente le labbra, non è bisogno d'intendere dippiù. Sapete, mio caro zio, quali sono le condizioni del vostro patto. Portatemi delle pruove, ma pruove convincentissime, che è veramente il sig. Antonio di Beuvron, colui al quale si applicano tutti i torti annunziati nella lettera del principe di \*\*\* e...

— Or si che vi accetto doppiamente per mia nipote. Questo patto è conchiuso, disse il commendatore baciando con galanteria la piccola mano che gli tendeva la duchessa.

— Eccone quì un'altra! esclamò poi quando la giovanetta disparve, e facendo nella sua agitazione aggirare intorno alla sua testa delle nuvole di polvere profumata; come ce ne caveremo di quà? Ecco un matrimonio che mi à fatto dimagrire ben bene ne sono sicuro, e per poco ch'egli continui sullo stesso piede, mi lascerà tutt' al più la pelle e le ossa.

La signora di Langeren avesse fatta qualche scoperta spiacevole sul passato di Enguerrando? Ah! ah! se fosse stato così ella è troppo franca per non avermelo dichiarato. Non bisogna pensare piuttosto ch'ella avesse qualche inclinazione per l'altro, ma non conosce affatto; unicamente forse perchè vede in costui un cattivo soggetto? Le fanciulle sono così straordinarie ne' loro giudizi, all'opposto degli uomini! quando sono virtuose sopra tutto!... e poi, si dice che gli estremi si toccano. Evvia! decisamente, potrei essere stato uno sciocco di non lasciarla almeno nel dubbio sul valore rispettivo de' due fratelli. Era questo un alimento a darsi alla sua immaginazione. D'altronde avrei dovuto ricordarmi, che anticamente, tutte le fortune presso il bel sesso, erano per i cattivi soggetti. Perchè non sarebbe più lo stesso oggi?

— Perchè...

Il commendatore si arrestò di repente su tal punto interrogativo, soslando la sua passeggiata vertiginosa, e si diede a grattarsi la fronte, indi portandol'occhio intorno vagamente e con aria profondamente riflessiva, ripeteva a se stesso:

— Se facessi un'onorevole emenda, e mi portasse a confessare categoricamente alla du-

chessa che Enguerrando non ha la menoma pretensione a' gran tratti di virtù, che non ha giammai frequentato i rosari, e che lo stesso... questo è fare un grosso gioco! ma chi niente rischia, niente à, come dice il proverbio. Sì, certamente non parmi un falso insulto! E via!... ma sventuratamente come fare la stessa confessione al mio vecchio amico? Questo povero marchese è pieno di pregiudizi invece di esserlo di creditori, di innamorate, e di tutto ciò che segue. Per lo meno si crederà disonorato in persona del figliuol primogenito. Diavolo! Diavolo! da qualunque parte mi rivolgo, non mi veggo che scogli. Maledetto matrimonio! Per diana! tutto ben riflettuto, io credo che il meglio che possa fare Enguerrando si è d'imitarmi e di restar celibe. Ecco il consiglio che vado a dargli.

FINE DEL TERZO VOLUME.

PS 830